



Media review

20/12/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	5
LICEI DEVASTATI VALDITARA: PAGHERA CHI HA DISTRUTTO Il Tempo - 20/12/2024	6
Ricercatori precari per sempre Il governo contro le università Domani (IT) - 20/12/2024	9
I dimenticati del nuovo reddito minimo Domani (IT) - 20/12/2024	11
Iandini meloni mi attacca per non parlare dei problemi del paese Domani (IT) - 20/12/2024	13
L affondo di Valditara contro le occupazioni Domani (IT) - 20/12/2024	16
Under 35 Lavorare per vivere L'Espresso - 20/12/2024	17
Toscana, lavoratori a 900 € al mese Italia Oggi - 20/12/2024	20
Poste, 2.500 assunzioni nel settore dei recapiti Il Messaggero - 20/12/2024	21
I tagli confermati per cuneo e Irpef Aumenti da 100 euro Il Messaggero - 20/12/2024	22
Pensioni, ecco le regole dell'anticipo Il Sole 24 Ore - 20/12/2024	23
Frontalieri, Francia-Svizzera smart working al 40% Italia Oggi - 20/12/2024	29
«Fondi agli atenei in base al Pil» Ma la ministra frena i rettori Corriere della Sera - 20/12/2024	30
Tracciamento obbligatorio dell'orario di lavoro anche per i domestici Il Sole 24 Ore - 20/12/2024	32
Padova, intesa per formare e assumere i detenuti Il Sole 24 Ore - 20/12/2024	34
Padri e figli Corriere della Sera - 20/12/2024	35
Tornano gli incentivi per le reti d'impresa Part-time agevolato con staffetta tra lavoratori Il Sole 24 Ore - 20/12/2024	36
Il ministero di Valditara parte civile contro chi occupa le scuole Il Fatto Quotidiano - 20/12/2024	37
SALVARE IL SISTEMA CON IL TECH MF (ITA) - 20/12/2024	38
Comuni, turnover salvo. Per ora Italia Oggi - 20/12/2024	41

PENSIONI, SERVE UNA RIFLESSIONE DI SISTEMA Il Messaggero - 20/12/2024	43
Scuola, a segreteria 300 € su ogni pratica di pensione Italia Oggi - 20/12/2024	45
I bebè, lo sport: come cambia il bonus famiglie Corriere della Sera - 20/12/2024	47
Prepensionamenti il piano della Rai per “svecchiarsi” Il Messaggero - 20/12/2024	49
“Un primo passo, serve l’obbligo Il gender è un’ossessione ridicola” La Stampa - 20/12/2024	51
Le differenze tra Italia e resto d’Europa La Stampa - 20/12/2024	53
Educazione sessuale insegnata a scuola manda in tilt la destra La Stampa - 20/12/2024	54
Valditara e le occupazioni «Il ministero chiede i danni» Il Messaggero - 20/12/2024	57
Mini-ritocchi per gli assegni bassi Una via d’uscita anticipata a 64 anni Il Messaggero - 20/12/2024	58
Un aiuto da mille euro per le nascite Rafforzato l’assegno di inclusione Il Messaggero - 20/12/2024	59
Blocco (non per tutti) del turn over Si potrà lavorare fino a 70 anni Il Messaggero - 20/12/2024	60
In Bpm 1.013 assunzioni Italia Oggi - 20/12/2024	61
Il Premio Strega a sostegno di Lagioia e Cavalli La Stampa - 20/12/2024	62
la cattiveria Il Fatto Quotidiano - 20/12/2024	63
Inps, la nuova app con i simulatori di assegni e pensioni Corriere della Sera - 20/12/2024	64
Durigon (Lavoro): pronti a tornare sul silenzio-assenso MF (ITA) - 20/12/2024	65
Avvocati, lecita l’esclusione dei soci di capitale in studio Il Sole 24 Ore - 20/12/2024	67
La nuova app Inps mobile decolla: servizi personalizzati Il Sole 24 Ore - 20/12/2024	69
Società tra avvocati, ok al divieto di soci srl o spa Italia Oggi - 20/12/2024	70
Il badge anche per colf e badanti Italia Oggi - 20/12/2024	71
Prestazioni alle famiglie, parità tra Ue ed extraue Italia Oggi - 20/12/2024	73
Per la sicurezza sul lavoro raddoppiano gli ispettori	74

Italia Oggi - 20/12/2024	
Autonomi, un fondo per il welfare Italia Oggi - 20/12/2024	75
Conservatorio, si cambia Ciccarelli nuova presidente Il Mattino - 20/12/2024	76
Scuola superiore, la sfida del comitato ordinatore «Più opportunità per tutti» Il Mattino - 20/12/2024	78
CAIVANO FA SCUOLA IN ITALIA Il Mattino - 20/12/2024	81
Due percorsi di laurea Via all anno accademico Il Mattino - 20/12/2024	85
I rettori vogliono guadagnare di più La Bernini manda gli atti a Giorgetti La Verità - 20/12/2024	88
VA L D I T A R A : «CHI OCCUPA I LICEI RIMBORSI I DANNI» La Verità - 20/12/2024	90
LA DECISIONE DI VALDITARA: MINISTERO PARTE CIVILE PER I DANNI ALLE SCUOLE Il Giornale - 20/12/2024	91
Occupazioni, Valditara chiede i danni agli studenti Avvenire - 20/12/2024	92
Salve le paritarie del Lazio Il Mef sblocca 60 milioni Avvenire - 20/12/2024	93
Intesa Agcom-Mim: a scuola arriva il Patentino digitale Avvenire - 20/12/2024	94



Scenario Formazione



SCUOLA

Licei devastati Valditara: «Pagherà chi ha distrutto»

Conti a pagina 19

OCCUPAZIONI

Dopo i danneggiamenti degli studenti al Gullace e al Virgilio

Licei devastati Il ministero dell'Istruzione si costituirà parte civile

Valditara: «Chi rovina le scuole deve pagare di tasca sua»

VALENTINA CONTI

••• Il Ministero dell'Istruzione e del Merito chiederà di potersi costituire parte civile nei processi penali a carico dei responsabili dei danni conseguenza delle occupazioni studentesche per ottenere risarcimento. L'annuncio è arrivato ieri per bocca del ministro Giuseppe Valditara, che ha espressamente citato i rilevanti danneggiamenti cagionati durante i giorni di occupazione ai licei Gullace e Virgilio di Roma. Danni che complessivamente nelle due scuole, secondo le stime dei

tecnici, oltrepassano l'ammontare di 2 milioni e 60 mila euro. «Chi rovina una scuola - ha ribadito Valditara - deve pagare per rimetterla in sesto, non devono pagare più i cittadini. Siamo davanti ad atti di mero teppismo, che nulla hanno a che vedere con la libera espressione delle opinioni e del dissenso e che compromettono anche il diritto di tutti gli altri studenti di poter studiare nella loro scuola».

Stessa posizione dei capi di istituto, con Mario Rusconi,



presidente dell'Associazione Nazionale Presidi di Roma, che al nostro giornale ha ricordato: «C'è pure un grosso danno sul piano formativo post-occupazioni, forte specialmente per gli studenti più fragili. Lo scorso anno in due istituti di periferia della Capitale durante le occupazioni sono stati distrutti i laboratori per circa 400mila euro di danneggiamenti. C'è, in generale, un danno a scapito soprattutto dei meno abbienti. Nelle scuole grandi gli svantaggi sono altresì per gli allievi disabili».

Intanto, ieri sera la rete territoriale Cinecittà Bene Comune si è ritrovata accanto a famiglie e studenti in un'assemblea pubblica da lei indetta al grido «Salviamo il Liceo Teresa Gullace» per discutere, appunto, della riapertura della sede succursale della scuola al quartiere Don Bosco resa completamente inagibile all'indomani del duplice rogo divampato nel corso della «presa» dell'istituto.

Del resto, l'ex Provincia ha reso noto che il prossimo 7 gennaio tutti gli studenti torneranno in presenza con la riapertura parziale della sede centrale in piazza Cavalieri

del Lavoro e la collocazione in altri istituti, ma - di fatto - la chiusura della succursale rappresenta un'emergenza attualmente irrisolta. «La mancanza di finanziamenti per la riqualificazione dell'edificio mette a rischio il futuro dell'intero istituto», ha evidenziato Cinecittà Bene Comune. Mentre si attendono i riscontri della lettera indirizzata dal Sindaco Gualtieri al ministro Valditara per richiedere due milioni di euro circa al fine di agevolare l'«inizio tempestivo» dei lavori necessari, intervenendo sugli impianti della struttura e sugli spazi fortemente danneggiati. Sono stati stimati almeno cinque mesi di lavori sulle principali urgenze a cui mettere mano. A ciò va sommato l'acquisto di nuovi arredi oltre alla sistemazione di altri materiali ignifughi su cui si dovrà agire. Su un altro fronte, ieri è arrivata una buona notizia: dopo un lungo confronto con i rappresentanti di Viale Trastevere e del Ministero dell'Economia e delle Finanze sono stati sbloccati gli arretrati per le scuole paritarie del Lazio. Somme a loro spettanti su diversi capitoli di spesa, per un importo totale pari a 55milioni di euro, da tempo in stand by. «Un traguardo raggiunto - ha sottolineato il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio, Anna Paola Sabatini - che ha salvaguardato l'accesso all'istruzione per



molti studenti, mantenendo aperte istituzioni scolastiche che rischiavano di chiudere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA [

2

Milioni

E 60mila euro i danni ai due licei occupati

400

Mila

Euro i danni ai laboratori durante le occupazioni dello scorso anno

5

Mesi

Di lavoro per ripristinare i danni causati dagli studenti al Gullace



Distruzione
 Gli spazi esterni del liceo Virgilio di via Giulia

*Il sindaco batte cassa
 Gualtieri ha chiesto
 a Viale Trastevere i soldi
 necessari per iniziare subito i
 lavori e far riprendere le lezioni*



ANALISI

Ricercatori precari per sempre Il governo contro le università

SERGIO LABATE

a pagina 11

LA RIFORMA IN DISCUSSIONE IN PARLAMENTO

Ricercatori precari per sempre Il governo contro le università (e i rettori non si oppongono)

SERGIO LABATE

filosofo

Sono sempre più convinto che per comprendere i processi contemporanei sia necessario tornare a quella misteriosa categoria marxiana: l'esercito di riserva del capitale. In termini semplici, il capitalismo ha bisogno di proletarianizzare la società, di fare in modo che vi sia un nucleo persistente di lavoratori pronti a tutto per sopravvivere. Elevando la precarietà a termine assoluto del lavoro, il capitalismo contemporaneo riscrive e radicalizza le sue contraddizioni. Ogni lavoratore è destinato a essere parte di un esercito di riserva, dal momento che le condizioni strutturali di accesso del lavoro sono segnate da una concorrenza spietata che trasforma ogni contratto in un ricatto e neutralizza ogni diritto. Pensavo a questa svolta paradigmatica del capitalismo leggendo il documento che la Crui (la Conferenza dei rettori) ha presentato in parlamento — con la sola, resistente e lodevole eccezione del rettore dell'Università per Stranieri di Siena, Tomaso Montanari — e che riguarda la riforma del "Pre-ruolo". Faccio una sintesi, per chi non fosse addetto ai lavori: l'Università italiana ha da tempo intrapreso la strada della precarizzazione persistente come via maestra dei meccanismi in entrata. Per diventare professori universitari già adesso bisogna mettere in conto anni e anni (difficilmente meno di una decina) di contratti a singhiozzo, lavoro gratuito o sottopagato per svolgere sostanzialmente lo stesso

lavoro che viene svolto da un professore a tempo indeterminato, ma senza alcuna garanzia né per il presente né per il futuro.

Meno regole, più precarietà

L'attuale governo ha pensato bene di modificare questo scenario già drammatico moltiplicando i contratti precari e deregolandoli ulteriormente. Una proposta di riforma incivile, che trasforma le università in imprese selvagge e pronte a farsi concorrenza al ribasso: sfruttando senza pudore l'esercito di riserva che esse stesse producono. Di fronte a questa sfacciata proposta, nelle scorse settimane una delle poche note consolatorie sembrava essere il fatto che la Crui mostrasse segni di critica a queste gravi proposte governative. Non era necessario esser dei geni per non fidarsi: la riforma governativa è figlia del lavoro di una commissione presieduta da uno degli ultimi presidenti della Crui. E infatti questo documento appena reso pubblico fa capire il tenore e la direzione di queste critiche. Per i rettori italiani la riforma governativa è criticabile non perché produce troppa precarietà, ma perché ne garantisce troppo poca. In modo particolare, per la Crui la faccenda più importante è garantire, tramite questi contratti, la possibilità che vi siano giovani studiosi senza prospettive future e sottopagati che però possano insegnare nei corsi di laurea, per evitare che essi crollino per via del fatto che i professori universitari non ci sono più. Sostituire i sempre più vecchi

professori universitari — con la loro stabilità e la loro libertà costituzionale di insegnamento — con un esercito di riserva di schiavi precarizzati fino all'estremo e costretti a una durevole condizione di povertà, ma che hanno il pregio di poter svolgere lo stesso lavoro dei professori con la flessibilità pretesa dal capitale: quando servono, a gettone, a chiamata, con una retribuzione che riguarderebbe un contratto di ricerca ma che deve anche comprendere il lavoro didattico, senza che la retribuzione aumenti ovviamente.

Logiche aziendali

Non è difficile comprendere quali siano le conseguenze culturali e sociali di questa scelta da parte dei rettori di mostrarsi più realisti del re (cioè del governo) e di rivendicare per le università un tale abbattimento del costo del lavoro nel processo produttivo che le trasforma in aziende offshore. Il prezzo da pagare è infatti la trasformazione irreversibile sia della funzione pubblica dell'Università sia dell'essenza della ricerca e della didattica universitaria. Nel primo caso, le università non solo non criticano, ma addirittura spingono perché il loro autogoverno sia codificato a partire da logiche puramente economiche e non sociali. L'università diventa un'azienda come un'altra, la cui funzione è quella di fare risparmio e produrre profitto, non di contribuire con un'attività intellettuale alla fioritura di una società complessa. Nel secondo caso,



la ricerca e la didattica vengono modificate nel loro statuto temporale. Per fare ricerca autentica c'è bisogno di tempo, di attesa, di tentativi e di errori, di scommesse e sentieri interrotti. Alla ricerca e alla didattica universitaria appartiene uno statuto speciale: che è quello di intraprendere nuove strade, di immaginare il futuro per comprendere il presente. L'idea invece che ogni contratto di ricerca debba essere sottomesso alla volatilità e alle esigenze del capitale, per cui si può anche fare ricerca con contratti spezzatino e senza alcuna garanzia, è un elemento che ha non solo delle gravissime conseguenze

sociali, ma anche culturali. E davvero avvilente che coloro che dovrebbero rappresentare le comunità accademiche, invece di difendere la propria funzione culturale, abbiano scelto per l'ennesima volta di autodistruggerla. Ed è altrettanto grave che non si apra in Italia un dibattito pubblico. In cui a prendere la parola siano i professori universitari, che possono sollevare le questioni sul futuro del sistema universitario senza essere sotto il ricatto della precarietà selvaggia. E invece quello che facciamo è accettare di fare la guerra ai precari magari per elemosinare pochi spiccioli di

adeguamento stipendiale. Solo noi possiamo prendere la parola, e dobbiamo farlo per coloro che la parola non possono prenderla perché sempre più sotto ricatto, per i giovani lavoratori poveri che sono costretti come noi a vestirsi con eleganza per dissimulare la disperazione sociale e culturale a cui li stiamo condannando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma dell'università in discussione in parlamento aumenta la precarietà del lavoro per i giovani ricercatori
FOTO ANSA



COLPEVOLI DI ESSERE DISOCCUPATI

I dimenticati del nuovo reddito minimo

FRANCESCO SEGHEZZI

Ormai da molti mesi i riflettori non sono più puntati sul tema del reddito minimo. Dopo il grande dibattito che ha accompagnato la sostituzione del Reddito di cittadinanza con l'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro, complici anche i pochi dati di monitoraggio disponibili, sembrava quasi che il problema non esistesse più. Il ritorno alla realtà avviene invece a mezzo di un emendamento alla legge di Bilancio proposto dalla maggioranza che introduce novità non da poco che sembrano in qualche modo essere una ammissione di fallimento rispetto al modello in vigore ormai da un anno.

a pagina 11

IL COMMENTO

Reddito minimo Cambiano le regole Restano i problemi

FRANCESCO SEGHEZZI

ricercatore

Ormai da molti mesi i riflettori non sono più puntati sul tema del reddito minimo. Dopo il grande dibattito che ha accompagnato la sostituzione del Reddito di cittadinanza con l'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro sembrava quasi che il problema non esistesse più. Il ritorno alla realtà avviene invece a mezzo di un emendamento alla legge di Bilancio proposto dalla maggioranza che introduce novità non da poco che sembrano in qualche modo essere una ammissione di fallimento rispetto al modello in vigore ormai da un anno.

Per l'Assegno di inclusione crescerà la soglia Isee, la soglia di reddito familiare e anche l'integrazione del reddito. Ma è soprattutto sul Supporto per la formazione e il lavoro che vengono introdotte le modifiche più significative. Si tratta, ricordia-

mo, dello strumento pensato per coloro che sono considerati "non occupabili", ossia coloro nella fascia d'età tra i 18 e i 59 anni che vivono in nuclei familiari senza minori, over 60 e persone con disabilità. In questo caso non era previsto un reddito minimo garantito, ma una indennità di partecipazione, di soli 350 euro al mese, a percorsi di formazione per massimo 12 mesi.

I dati disponibili, aggiornati a giugno 2024, mostrano tutti i limiti dello strumento. Infatti, le domande presentate dai potenziali beneficiari sono state solo 94mila rispetto a un target per il 2024 di 320mila e una platea complessiva stimata in 476mila persone.

I limiti erano chiari fin dall'inizio, a partire dall'importo dell'indennità, esiguo e fortemente diseguale rispet-

to ai percettori di Assegno di inclusione, disuguaglianza presente anche nei criteri di accesso, con la soglia Isee che era inspiegabilmente inferiore di 3.500 euro rispetto a quella dell'assegno. Ora si interviene su questi elementi di fatto parificando la soglia ISEE, alzando da 350 a 500 euro l'indennità di partecipazione e rendendo il supporto prorogabile per altri 12 mesi dopo il primo anno. Sono interventi che non cambiano l'impianto introdotto lo scorso anno che, di fatto, ha eliminato l'universalismo del reddito minimo attraverso la condizionalità pensata per i non occupabili.

Sistema inefficace

L'obiettivo sembra quello di rendere più invitante la proposta allargando l'indennità, ma questo non elimina

le criticità strutturali del modello. La prima è che per anni, giustamente e alla luce dei dati, ci si è profusi in critiche sull'inefficienza del sistema delle politiche attive in Italia e dell'efficacia dei servizi per il lavoro, soprattutto quelli pubblici. E ora, pur coscienti che poco o nulla è cambiato su questo fronte, si continua ad affidare completamente la sopravvivenza di centinaia di migliaia di persone al fatto (che parrebbe così dato per scontato) che troveranno un corso di formazione mediante lo stesso sistema di servizi per il lavoro che si è rivelato per così tanto tempo inefficace. E non solo lo troveranno, ma lo troveranno subito (perché nel frattempo rimarranno senza sussidio), e questo avverrà a partire dagli stessi servizi al lavoro che, ad esempio, con Garanzia Giovani hanno la-

sciato altrettante centinaia migliaia di persone registrate senza alcuna proposta.

Dopo un anno, infatti, non sappiamo il tipo di formazione svolta da coloro che hanno presentato la domanda e non sappiamo, soprattutto, se questa ha poi portato come esito a un lavoro, cosa che parrebbe scontata nell'impianto dello strumento.

Sullo sfondo resta una visione delle politiche sociali che sconta un approccio fondato sulla colpevolezza di coloro che oggi non hanno un lavoro senza interrogarsi sulle cause di questa condizione e che introduce criteri di merito dei sussidi non solo legandolo al comportamento (la ricerca attiva del lavoro), ma basandosi su elementi puramente anagrafici. Un approccio che sembra ignorare le criticità strutturali del mercato del lavoro italiano e delle sue fram-

mentazioni e disuguaglianze.

Il rischio principale è la riduzione del reddito disponibile per una fetta ampia di popolazione che si trova ora senza reddito e senza lavoro. La causa è la medesima all'origine delle disfunzioni del Reddito di cittadinanza, ossia la mancata volontà di una profonda riforma del sistema delle politiche attive del lavoro in Italia. E così facendo si ricade nello stesso inganno di fagocitare tutto il tema delle politiche attive all'interno del discorso sui sussidi per la povertà, e quindi rendendole di fatto inefficienti sia per la fascia bassa che per quella alta del mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un emendamento alla manovra per il 2025 ha cambiato le regole sull'Assegno di inclusione e sul Supporto per la formazione
FOTO ANSA



FATTI

Landini: «Meloni mi attacca per non parlare dei problemi del paese»

DANIELA PREZIOSI a pagine 4

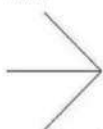
INTERVISTA

**«Niente piano né investimenti
Quello su Stellantis è un bluff»**

Per il leader della Cgil «c'è un atteggiamento diverso, ma non c'è un progetto che dia garanzie occupazionali»
«Meloni? Mi attacca per non parlare dei problemi del paese. Salvini smetta di fare "PreCetto Laqualunque"»

DANIELA PREZIOSI

ROMA



Maurizio Landini, partiamo dalla crisi di Stellantis. John Elkann ha accettato la chiamata della Camera e presentato

un piano industriale. Un passo avanti?

In realtà non è un piano industriale, è un piano di transizione, anche perché nel 2025 continuerà a esserci la cassa integrazione come nel 2024, e questo apre subito il problema di tutelare il reddito di lavoratori che faranno fatica a superare i mille euro medi di salario.

È la soglia Istat del lavoro povero. Sì, e nello stesso periodo saranno versati milioni di buona uscita all'amministratore delegato che se ne va. L'unica novità è l'impegno su una piattaforma per Pomigliano e qualche versione ibrida di auto. Ma sia Mirafiori sia altri stabilimenti restano scarichi di commesse. Non c'è investimento sulla giga factory. Stellantis investirà 4 miliardi per una giga factory in Spagna, e questo è preoccupante

per produrre auto elettriche serve tutta la filiera industriale, anche la giga factory. Non averne neanche una in Italia è un problema serio. Due miliardi per il 2025

non è un piano di investimenti, è una cifra del tutto insufficiente ad affrontare il

processo di cambiamento del settore. Insomma, c'è un atteggiamento diverso, ma non c'è la definizione di un progetto che dia sicurezze produttive e garanzie occupazionali. Siamo lontani da un vero piano industriale. In più il governo ha confermato in sostanza il taglio di 4,6 miliardi all'automotive, settore che occupa più di 300mila persone, ed è sparito dalla discussione l'ingresso di nuovi produttori nel paese. Quindi, per noi, le ragioni della mobilitazione restano. Il 5 febbraio i sindacati dell'industria europei manifesteranno a Bruxelles. Abbiamo due proposte: una moratoria dei licenziamenti in tutta Europa, e che si costituisca, come nella pandemia, un fondo europeo per affrontare la transizione del settore industriale: sostegno al reddito e alla formazione, anche per accompagnare processi di riduzione e riarticolazione degli orari di lavoro.

Per il ministro Giancarlo Giorgetti «la politica industriale la fanno gli imprenditori».

Non è così, i privati fanno i piani industriali, le politiche industriali le fanno i governi, perché mettono soldi pubblici e quindi devono indicare gli indirizzi, i settori e le strategie di fondo. Il

mercato può rispondere al cambiamento climatico, alla transizione ambientale e digitale che richiede nuovi prodotti, a una nuova mobilità che richiede un sistema infrastrutturale del tutto diverso? Non è così, basta vedere quello che succede in Cina, in Asia, negli Usa. Lasciar fare al mercato, come pensa il governo, è un errore tragico e strategico. L'assenza di politiche pubbliche degli ultimi vent'anni la stiamo pagando tutta in termini occupazionali e di ritardi sul piano tecnologico.

La destra, e non solo, la accusa di essere poco conflittuale con gli Elkann in cambio di una presenza sui loro giornali.

È solo un modo per non parlare dei problemi veri, e delle responsabilità della proprietà e dei governi, non solo quello in carica. La Cgil e la Fiom, dal 2010, hanno sempre contrastato scelte sbagliate e denunciato i ritardi sull'innovazione dei prodotti; prima con la Fiat, poi con Fca e ora con Stellantis, gli Elkann sono sempre stati gli azionisti di

maggioranza. E dire che la Fiom e la Cgil in questi anni non abbiano sempre detto e fatto quello che invece hanno detto e fatto è una menzogna. I lavoratori e le lavoratrici del gruppo, che paga-



no di tasca loro queste scelte sbagliate, lo sanno bene.

Lo sciopero generale ha prodotto passi avanti?

Innanzitutto ha avuto successo ed ha dimostrato una novità: oltre allo sciopero, 500mila persone nelle piazze d'Italia hanno chiesto un cambiamento delle politiche economiche e sociali perché il governo non sta risolvendo nessun problema. La richiesta resta sul tavolo di palazzo Chigi e delle forze economiche. Invece il governo usa la maggioranza che ha in parlamento per non discutere con nessuno. In queste ore non siamo solo di fronte a una brutta legge di Bilancio, ma anche a un governo che non vuole trovare un accordo con i sindacati scesi in piazza che hanno dimostrato la loro rappresentanza. Non ci fermiamo.

Salvini vi precetterà.

Faccia il ministro, affronti i problemi della mobilità, smetta di fare il "PreCetto Laqualunque". Ma c'è un tentativo più ampio di mettere in discussione il sistema di relazioni sindacali e il diritto di sciopero. Rivendichiamo una legge sulla rappresentanza che dia sostegno agli accordi interconfederali in modo che non sia il governo a scegliere

con quale sindacato gli conviene fare gli accordi, ma siano sempre i lavoratori a decidere. È in corso un referendum fra i lavoratori del settore pubblico, i dipendenti delle funzioni centrali, a cui è imposta una soluzione che prevede aumenti del 6 per cento contro un'inflazione del 17. Sono certo che, liberi di esprimere il loro voto, respingeranno quest'imposizione.

Ad Atréju la premier ha detto che lei, incitando alla «rivolta socia-

le», usa toni «senza precedenti nella nostra storia sindacale».

Chi incita è lei, con i toni che usa la butta in politica e crea nemici per non parlare dei problemi. Io continuo a fare il sindacalista e dico che i problemi sono: i salari al palo, la precarietà che aumenta, la sanità pubblica che non funziona; sul fisco, continuano a tassare dipendenti e pensionati anziché prendere i soldi da chi in questi anni ha fatti profitti record. La rivolta sociale, ripetuta per l'ennesima volta, è chiedere alle persone che si mettano insieme per superare le disuguaglianze. Nei prossimi mesi saremo impegnati con tutti i mezzi democratici a disposizione per cambiare le cose, compresi i referendum su leggi balorde.

Qual è il giudizio sulla manovra in approvazione alle camere?

Introduce l'austerità nel nostro paese per i prossimi sette anni, taglia la spesa sociale, quella per le politiche industriali, l'unica spesa pubblica che aumenta è quella per le armi, il contrario di quello che serve. Il vizio d'origine è il piano presentato all'Europa, che prevede la riduzione del debito pubblico, cosa giusta, ma non tagliando la spesa sociale. Invece la riduzione del debito va fatta andando a prendere i soldi dove sono, tassando le rendite e i profitti e costruendo un piano di investimenti pubblici e privati in grado di creare lavoro, recuperare i ritardi accumulati e determinare una crescita del nostro paese.

L'autonomia differenziata è stata mutilata dalla Consulta, la legge cambierà, avete vinto la battaglia. Il referendum non mette a rischio una vittoria già ottenuta?

No, abbiamo chiesto di abrogare totalmente la legge. E anche le macerie possono creare danni: vanno rimosse, va rimossa l'idea stessa di autonomia differenziata, non solo ciò che per la

Corte è, nella sostanza, incostituzionale. Questo è stato il senso della raccolta di firme. I referendum sono sei, affermano che serve un'unica politica fiscale, energetica, economica, una sanità nazionale, che la responsabilità negli appalti deve essere della ditta committente, perché i sub-appalti distribuiscono sfruttamento e morte, che abbiamo il diritto a un lavoro non precario, e di dare cittadinanza a tutte le persone che con il loro lavoro e la loro intelligenza pagano le tasse e fanno crescere il paese.

Per Gentiloni «rimettere in discussione il Jobs Act è lunare».

Sono sotto gli occhi di tutti, anche di quelli di Gentiloni, i disastri che ha prodotto l'aumento della precarietà. Dovrebbero capirlo anche quelli che su questi temi hanno perso le elezioni. Se chi fa politica non capisce che la maggioranza oggi non va a votare perché non si sente più rappresentata, non so in quale altro modo spiegarlo. Recuperare la partecipazione significa ascoltare e risolvere i problemi delle persone, che uno non è libero se è precario, se non ha il diritto di essere curato, se lo studio non è un diritto permanente, se lavorando si è poveri e si continua a morire sul lavoro. Le logiche di precarietà sono quelle che portano i giovani ad andarsene via e negare il futuro del Paese. Continuare a non capire è la cosa peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti

«Per lui le politiche industriali le fa il mercato
Errore tragico»



Il segretario della Cgil Landini sarà a Bruxelles il 5 febbraio, con tutti i sindacati europei, per chiedere una moratoria dei licenziamenti nell'industria
FOTO ANSA

**ITALIA E MONDO****Scuola****L'affondo di Valditara
contro le occupazioni**

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, chiederà di costituirsi parte civile nei processi a carico dei responsabili dei danni fatti nelle scuole durante le occupazioni di Roma, Milano e Pisa. Gli interventi per il ripristino degli istituti romani, Gullace e Virgilio, sono stati stimati rispettivamente in 2 milioni e in 60mila euro. «Siamo davanti ad atti di mero teppismo», ha detto il ministro.



Valditara: «Chi rovina una scuola deve pagare»

POLITICA GIOVANI E MERCATO

Under 35 Lavorare per vivere

ALICE DOMINESE

Una call dopo l'altra e un tè posato sul tavolo. Chiara, 30 anni, finisce di rispondere ai messaggi dei colleghi e inizia a raccontare di quando ha finito l'università e ha iniziato a lavorare per un'azienda lontano da casa, per 500 euro al mese: «Avrei voluto impegnarmi nell'ambito culturale, ma è inaccessibile. Ciò che faccio è in parte vicino a quello che ho studiato, ho faticato tanto per arrivare qui ma il lavoro non mi soddisfa appieno e non mi rende felice». Da qualche mese si è rimessa a studiare per provare un concorso pubblico. Dopo vari periodi all'estero ora cerca stabilità, soprattutto economica. «Cercare lavoro nell'amministrazione pubblica, in un settore diverso, ma più sicuro, mi sa di fallimento. Da un lato sento di dover continuare a provarci, perché

magari sto sprecando un'opportunità, dall'altro ci sono giorni in cui sto male e mi dico: "Ma chi me lo fa fare?". Meglio lavorare in un posto in cui stacco alle 16.30 e guadagno di più».

Cambiare lavoro per inseguire una retribuzione più alta è spesso considerata la motivazione più diffusa tra i giovani in Italia. Tuttavia, non è la scelta determinante nella maggioranza assoluta dei casi. Secondo l'analisi condotta nel saggio "Il posto del lavoro" di **Daniele**

Marini, professore di Sociologia dell'Università di Padova, e la ricercatrice **Irene Lovato Menin**, la voce "retribuzione" nella scelta dell'impiego riguarda il 35,5 per cento. Lo studio che prende in esame un campione di mille lavoratori e mille italiani maggiorenni intervistati tra 2018 e 2023

mostra che per gli under 35, molto più che per i colleghi over 55, la ricerca di un lavoro è guidata in prevalenza (64,5 per cento) dal desiderio di trovare un'occupazione che permetta di sviluppare le proprie competenze e passioni.

Per converso, i giovani lavoratori rappresentano una «risorsa scarsa» in molti settori. Quello pubblico è tra questi: trovare personale giovane continua a essere faticoso. Solo il 23 per cento degli under 35 è interessato. Immaginando magari, come Chiara, di avere tempo per potersi dedicare nel tempo libero a ciò che non riesce a fare di mestiere.

Perché è l'ottica del lavoro come sacrificio a non essere più considerata. Chiara lo verifica sulla base della sua esperienza a contatto con i colleghi più grandi. «Hanno tutti tra i 50 e i 60 anni e per loro il lavoro viene prima di tutto. Spesso restiamo molto oltre l'orario e gli va bene. Dicono che quando erano



Foto: Getty Images

Precarizzazione e dinamiche salariali cambiano le priorità nel rapporto con l'impiego. Se non ci si può realizzare, si cambia per avere più tempo libero e coltivare le proprie passioni



più giovani andavano a lavorare anche gratis e chi adesso non lo fa è un viziato».

Cambiare, dunque, magari voltando le spalle a un lavoro stabile per ricercare un maggiore equilibrio tra vita privata e lavorativa, tra le giovani generazioni è molto comune, dentro al macrofenomeno della grande rassegnazione dettata dalle dinamiche salariali e dalla precarizzazione diffusa. Per Daniele Marini questo dipende anche dall'insicurezza economica presente e futura: «La media di permanenza dei giovani sul posto di lavoro è intorno ai tre anni. È come se avessero introiettato l'idea che il lavoro sia sempre meno legato a un posto, ma sempre più a un percorso. Hanno anche chiaro che non saranno più in grado di arricchirsi come le generazioni precedenti e allora cercano di dare spazio ad altri aspetti della loro vita che li possano appagare».

Pietro è spesso di fretta. Ha 26 anni,

vive con i suoi genitori e sa di essere fortunato perché ha potuto rischiare abbandonando un lavoro a tempo indeterminato per un altro, meno sicuro. Ha lasciato l'impiego di commesso per una multinazionale ed è passato all'ufficio di un'azienda. Guadagna di più, ma è pronto ad andarsene di nuovo per trovare qualcosa più in linea con quello in cui crede. «Dopo l'università volevo fare esperienza in un settore lontano dai miei studi, ma dopo alcuni anni ho smesso di fare il commesso perché si trattava solo di vendere. Adesso so di voler fare un lavoro che possa essere utile alla collettività». L'ambito è quello della sostenibilità e della protezione ambientale. Nella sua esperienza lavorativa ha accumulato una certa dose di disillusione tanto sulle pratiche aziendali, quanto sulla disponibilità dei singoli a compiere piccoli gesti quotidiani. L'azienda per la quale lavorava «pur impegnandosi a li- ►

IN UFFICIO

La mobilità, anche rispetto a situazioni lavorative più stabili, è una prerogativa degli under 35

POLITICA GIOVANI E MERCATO



LA PROVA
 Nonostante la grande partecipazione ai pochi concorsi banditi la prospettiva del posto pubblico non è più appetibile come un tempo

Come rivela lo studio dei sociologi Marini e Lovato Menin il posto pubblico è meno attrattivo del passato: un mezzo come un altro per conseguire una minima stabilità

► mitare il proprio impatto ambientale, di fatto non ci riusciva». E oggi spingere i colleghi alla differenziata e a limitare l'uso della plastica è spesso fatica sprecata: «Dovrebbe essere la base ma le resistenze e le scuse per non farlo sono tante». La sensibilità sul tema ha una forte impronta generazionale che lo studio di Marini e Lovato Menin conferma. La metà del campione nutre una sostanziale sfiducia nei confronti delle imprese e, di contro, il 57,7 per cento dei giovani

lavoratori considera rilevante la sostenibilità ambientale delle aziende e compie scelte quotidiane conseguenti. Tuttavia è disposto a derogare ai principi se messo alle strette di fronte allo spettro dell'instabilità economica e lavorativa.

Anche per Pietro, come per Chiara, il cambio di prospettiva rispetto al valore del lavoro, anche quello che gli sarebbe più congeniale, è totale. «Non voglio identificarmi con il mio lavoro e viverlo come l'aspetto essenziale della mia vita, alla fine le cose più importanti sono al di fuori».

«Se per i più anziani - commenta Daniele Marini - i valori sono organizzati in una gerarchia netta, per i giovani tendono a essere tutti sullo stesso livello. In questo modo l'insieme dei valori diventa un puzzle in cui ciascuno di volta

in volta costruisce i propri riferimenti. Il lavoro è fra questi e diventa leggero, perché il suo peso è minore e non è più determinante come una volta».

Nel caso di **Elia** il suo lavoro di preparatore atletico è, al contrario, totalizzante. A 24 anni ha deciso di lasciare un lavoro sicuro per inseguire la sua passione. «Ho iniziato a lavorare a 20 anni come operaio, ma dopo i primi mesi ho capito che me ne dovevo andare. Gli ultimi anni sono stati dedicati a formarmi e a capire come gestire un'attività in modo autonomo», spiega. Lavorare come operaio non è stato semplice, ha trovato attorno a sé un ambiente gerarchico e poco incline al confronto, ma è riuscito a mettere da parte i soldi necessari per avviare la sua nuova attività, anche se adesso non mancano i momenti in cui sa che a fine mese non avrà guadagnato quasi nulla. «Sono sicuramente molto meno arrabbiato e meno deluso dalle mie giornate. Mi sono costruito attorno un ambiente sano, nonostante il mio tempo libero sia minore, ma più in là l'idea è quella di trovare più tempo per me».

Secondo la ricerca di Marini e Lovato Menin, l'idea che il lavoro possa essere un percorso di realizzazione personale riguarda in particolare le figure femminili. Le donne sono in media più qualificate rispetto ai loro colleghi uomini e cercano maggiormente nel lavoro uno strumento di crescita professionale. Eppure in Italia il divario salariale tra lavoratori e lavoratrici è del 43 per cento e le donne sono una minoranza nei ruoli dirigenziali: appena il 14 per cento delle aziende ha una prevalenza di manager femminili, contro il 38 per cento di quelle a maggioranza maschile. Allo stesso tempo, subiscono il vincolo della settorializzazione dei lavori in base al genere. I campi tecnico-scientifici e industriali sono per esempio rimasti a lungo una prerogativa maschile. Ma forse qualcosa sta cambiando: oltre l'89 per cento dei lavoratori si oppone allo stereotipo secondo cui certe occupazioni non siano fatte per le donne.

Foto: S. Bianchini - Ag. Fotogramma
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



SECONDO IRES È LA CONDIZIONE PRECARIA DI 250MILA OCCUPATI IN REGIONE

Toscana, lavoratori a 900 € al mese

C'è chi riesce ad arrivare a 1.050 € mensili su una media salariale di 1.300

DI FILIPPO MERLI

Vivere con meno di 1.000 euro al mese. Secondo uno studio dell'Ires, Istituto di ricerche economiche e sociali, è la condizione alla quale sono costretti 250mila lavoratori della Toscana. Una quadro drammatico che vede diminuire le assunzioni a tempo indeterminato a discapito di stagionali e precari.

«**Aumenta del 50% il dato** della cassa integrazione, si restringono ulteriormente le ore lavorate nel settore industriale e nel settore dell'edilizia stanno finendo gli ultimi effetti del Superbonus, ma soprattutto crescono solo i lavori non pagati, discontinui o part-time nel settore dei servizi», ha spiegato **Maurizio Brotini**, presidente di Ires Toscana. «I lavoratori che guadagnano meno o pari a 1.000 euro al mese sono 250mila, con salari che vanno dai 900 a 1.050 euro su una media salariale di 1.300 euro netti. Siamo profondamente preoccupati: c'è il rischio concreto che la nostra regione perda la sua tradizionale vocazione industriale e manifatturiera».

I settori che riscontrano il maggior numero di lavoratori stagionali, precari o discontinui sono quelli dei servizi: alloggio, ristorazione, servizi alla persona. È qui che in Toscana si contano 250mila addetti che ricevono uno stipendio pari o inferiore ai 1.000 euro mensili.

Nel comparto dell'alloggio si contano 35.978 impiegati con un salario pari a 1.050 euro al mese, mentre chi si occupa di ricerca e selezione del personale, 35.810 persone, arriva a uno stipendio mensile di 990 euro. I

22.247 lavoratori dei servizi per la persona ottengono 970 euro al mese. Chi trova un'occupazione in attività di servizi per edifici e paesaggio, attività sportive e di intrattenimento e attività di ristorazione (in totale circa 160mila persone) percepisce 900 euro al mese.

«**I dati, purtroppo,** confermano che si riduce l'occupazione nei settori industriali, cresce in maniera insostenibile il terziario povero, arretra il lavoro pubblico, si mantengono i profitti anche nei settori industriali e non vengono redistribuiti né in occupazione, né in salari né in investimenti», ha proseguito Brotini. «Dovrebbe preoccupare tutti che il 71% delle ore lavorate totali siano nei servizi e solo il 19% nell'industria. Per il 2025 stimiamo il consolidamento di queste tendenze negative».

Lo studio di Ires segnala anche un aumento della spesa sanitaria per le famiglie toscane: nel 2023 ogni famiglia toscana ha speso in media 1.470 euro in prestazioni e servizi sanitari (+25% rispetto al 2021), un dato superiore alla media nazionale, ferma a 1.380 euro. «Va chiesto l'aumento di ammortizzatori sociali, ma bisogna rimettere in moto anche politiche attive del lavoro che aiutino le imprese a essere più concorrenziali rispetto al contesto internazionale», ha sottolineato **Rossano Rossi**, segretario regionale Cgil Toscana.

— © Riproduzione riservata — ■



Poste, 2.500 assunzioni nel settore dei recapiti

LE MISURE

ROMA È tutto pronto per il nuovo carico di portalettere e corrieri di Poste italiane. Entrano nel vivo infatti le assunzioni e le stabilizzazioni annunciate dal gruppo dopo gli accordi sindacali siglati nei mesi scorsi. In particolare Poste italiane sta dando avvio al processo di stabilizzazioni e assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato relative al recapito, cioè alle attività di portalettere e corriere. Si tratta di 800 stabilizzazioni (ovvero assunzioni dalla graduatoria degli ex contratti a tempo determinato) di portalettere, oltre a una parte di corrieri (146 stabilizzazioni) per la sperimentazione in sei centri pilo-

ta per la rete corriere che parte da marzo.

Al termine della sperimentazione, stando a quanto ricostruito da *Radiocor*, si darà corso alle successive implementazioni della rete previste per il 2025 con altre 1.577 assunzioni. I soggetti in possesso dei requisiti previsti dall'accordo sindacale potranno, da domani 20 dicembre al 6 gennaio, accedere al sito di Poste Italiane per avere evidenza della propria situazione e candidarsi all'assunzione, esprimendo la propria preferenza su un massimo di tre province nelle quali concorrere per l'assunzione. L'effettuazione dell'intera procedura telemati-

ca, come scrive Poste nell'avviso, è necessaria ai fini dell'eventuale assunzione da parte della società. Intanto il gruppo ha annunciato di aver inaugurato il nuovo ufficio postale mobile Vaticano in piazza San Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVISTA LA STABILIZZAZIONE DI 800 POSTINI NUOVO UFFICIO MOBILE VATICANO IN PIAZZA SAN PIETRO



Ufficio postale a Roma



DIPENDENTI

I tagli confermati per cuneo e Irpef. Aumenti da 100 euro

I lavoratori dipendenti, quelli con redditi medio-bassi, sono i destinatari della quota maggiore delle risorse della manovra del governo. Al taglio del cuneo sulle buste paga e alla riduzione dell'Irpef, sono stati destinati ben 17 dei 30 miliardi della legge di Bilancio. Per fare cosa? Per confermare in maniera strutturale, vale a dire per tutti gli anni a venire, l'aumento medio di 100 euro nette al mese introdotto lo scorso anno con il taglio dei contributi Inps. La misura ha cambiato veste, ma il risultato non cambia. Il taglio non sarà più uno sconto sui contributi versati all'Inps sugli stipendi fino a 35 mila euro. Arriva invece un "bonus" per chi dichiara fino a 20 mila euro, e uno sgravio fiscale per chi invece si trova nella fascia che va da 20 a 40 mila euro, con una graduale riduzione del beneficio in busta paga a partire dai 32 mila euro. A differenza però, del vecchio

taglio del cuneo contributivo che sparirà a fine anno, per ottenere questi aumenti non si guarderà più allo stipendio, ma al «reddito complessivo». Chi ha una seconda casa affittata o un'altra entrata, insomma, potrebbe rimanere escluso anche se la sua retribuzione non supera i 40 mila euro. Come funzioneranno i nuovi sostegni? Fino a 8.500 euro di reddito si avrà un contributo del 7,1 per cento l'anno. Tra 8.500 e 15.000 euro il contributo scende al 5,3 per cento, e cala ulteriormente al 4,8 per cento per i redditi tra 15 e 20 mila euro. Significa che su uno stipendio annuo di 15 mila euro, si otterranno all'incirca 66,25 euro in più al mese, in linea con i 67 che garantiva il taglio del cuneo contributivo. A 20 mila euro si otterra anche un po' di più rispetto al passato: 80 euro invece di 77. Da 20 a 32 mila euro il meccanismo cambia. Per tutti arriva una detrazione di 1.000 euro l'anno, vale a dire 83,3 euro per dodici mensilità. Accanto a

questo viene confermato anche il taglio delle aliquote Irpef. Saranno tre: 23 per cento fino a 28 mila euro, 35 per cento tra 28 e 50 mila euro, 43 per cento oltre i 50 mila euro. Il governo sperava di poter ridurre ulteriormente l'aliquota del 35 per cento portandola al 33 per cento per aiutare la classe media, contando sugli incassi del concordato biennale preventivo per le Partite Iva. Ma il risultato del "patto" con il Fisco si è fermato a 1,6 miliardi, lontano dai 2,5 miliardi necessari ad attuare l'ulteriore riduzione delle aliquote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17
 miliardi di euro destinati al lavoro dipendente e al taglio delle tasse





Pensioni, ecco le regole dell'anticipo

La legge di Bilancio

Novità per le contributive ma nell'immediato saranno poco utilizzate

Restano valide le opzioni attuali per lasciare il lavoro prima dei 67 anni

La Manovra ancora in discussione in Parlamento introduce alcune novità in materia di pensionamento anticipato. In particolare, dall'anno prossimo si potrà tenere conto anche della pensione integrativa per arrivare all'importo minimo che consente di lasciare il lavoro prima dei 67 anni. Ma saranno pochi i lavoratori che potranno beneficiare di questa corsia, riservata solo a chi ha una

posizione interamente contributiva e dunque ha iniziato a lavorare presumibilmente dopo il 1996. Nel frattempo, le regole per diventare pensionati prima dei 67 anni restano quelle attuali.

Matteo Prioschi — a pag. 3



CONTATORE DELLA CRISI

I giorni di calo della produzione industriale: dal 1 febbraio 2023 il momento di avvio della sequenza di segni meno che da 21 mesi caratterizza la manifattura. L'ultimo aumento risale a gennaio 2023



Pensionamenti anticipati con strettoie anche per tutto il 2025

Previdenza. Le nuove norme che saranno introdotte con la legge di Bilancio riguardano le pensioni contributive e saranno poco utilizzate nell'immediato

Matteo Prioschi

Nonostante le novità previste nel disegno di legge di Bilancio 2025, che secondo il Governo aumenteranno la flessibilità nell'accesso a pensione, l'anno prossimo le soluzioni per diventare pensionati prima di raggiungere i 67 anni, cioè l'età minima richiesta per il trattamento di vecchiaia, saranno analoghe a quelle attuali. Grazie alle quali, nei primi nove mesi del 2024, ci sono stati 89 pensionamenti anticipati ogni 100 di vecchiaia, con un'età media alla decorrenza oscillante tra i 61 e i 62 anni nelle varie gestioni previdenziali (mentre per la vecchiaia si fluttua tra i 67 e i 68 anni).

Le nuove disposizioni, che dal 2025 consentiranno di valorizzare la pensione integrativa al fine di raggiungere i requisiti di importo, riguardano le pensioni interamente contributive, ordinariamente accessibili a chi non ha contributi prima del 1996 e di conseguenza, per ragioni anagrafiche, queste persone arriveranno in massa al pensionamento tra un po' di anni. Infatti, la stessa relazione tecnica alla legge di Bilancio afferma che le nuove regole sull'accesso al pensionamento di vecchiaia contributiva non produrranno effetti nel 2025 (anche per i tempi di attuazione della norma) mentre si stima che ver-

ranno utilizzate da circa 600 persone nel 2024, le quali anticiperanno il pensionamento in media di 1 solo anno.

1

ANTICIPATA ORDINARIA
**Vale l'anzianità,
senza età minima**

La pensione anticipata ordinaria è la via principale per andare in pensione prima di compiere 67 anni di età. Ma è necessario avere accumulato una consistente anzianità contributiva: almeno 42 anni e 10 mesi se uomini, 41 anni e 10 mesi se donne. Raggiunto tale traguardo si matura il diritto alla pensione, indipendentemente dall'età. Tuttavia la decorrenza scatta 3 mesi dopo, per via della finestra mobile, periodo in cui si resta senza reddito se non si prosegue l'attività lavorativa e non si hanno altre entrate. Nel 2025 la finestra salirà a 4 mesi per i lavoratori del comparto pubblico la cui pensione è liquidata da una delle seguenti Casse: dipendenti degli enti



locali; sanitari; ufficiali giudiziari; insegnanti di asilo e di scuole elementari parificati.

2

QUOTA 103

Calcolo contributivo e assegno limitato

Si potrà ancora accedere a quota 103 raggiungendo almeno 62 anni di età e almeno 41 anni di contributi entro il 31 dicembre 2025, a cui va aggiunta una finestra di 7 mesi per i lavoratori del settore privato e di 9 mesi per quelli del pubblico. Inoltre l'importo dell'assegno sarà calcolato interamente con il metodo contributivo (in genere meno vantaggioso di quello misto a cui i pensionandi avrebbero diritto secondo le regole ordinarie) e l'importo effettivamente messo in pagamento tra il pensionamento e il raggiungimento del requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia non potrà essere superiore a quattro volte il trattamento minimo di ogni anno. Durante lo stesso arco di tempo la pensione potrà essere cumulata solo con redditi da lavoro autonomo occasionale per un massimo di 5mila euro lordi annui. Si stimano 6mila pensionamenti.

3

LAVORATORI PRECOCI

Limite a 41 anni di contributi

Necessari solo 41 anni di contributi se almeno 12 mesi sono riferiti a periodi lavorati prima del compimento del diciannovesimo anno di età. Si tratta dei cosiddetti lavoratori precoci, che per questo motivo hanno un canale di pensionamento agevolato, ma solo se rientrano nelle categorie specificate dalla norma: disoccupati, *care giver*, capacità lavorativa ridotta almeno del 74%; addetti a mansioni gravose o usuranti. Si applicano le finestre dell'anticipata ordinaria. Nel 2023 sono stati poco più di 11mila.

4

OPZIONE DONNA

Almeno 61 anni di età entro il 2024

Le lavoratrici che hanno maturato almeno 35 anni di contributi e almeno 61 anni di età (60 se con un figlio, 59 con almeno due figli) entro il 2024 potranno scegliere il pensionamento opzione donna, che comporta il calcolo dell'assegno interamente con il metodo contributivo. Questo anticipo pensionistico è riservato a: disoccupate o dipendenti di aziende per le quali è aperto un tavolo ministeriale di crisi (requisito anagrafico ridotto sempre a 59 anni); *care giver*; con riduzione della capacità lavorativa per invalidità civile pari almeno al 74 per cento. In questo caso la finestra è di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e di 18 mesi per le autonome. Si stimano 2.600 accessi.



5

ATTIVITÀ USURANTI Con le quote si parte da 61 anni e 7 mesi

Chi per almeno metà della vita lavorativa o per almeno sette anni negli ultimi dieci ha svolto attività "usuranti" indicate nel decreto legislativo 67/2011 o lavorato di notte può andare in pensione con il meccanismo delle quote, da raggiungere sommando età e anni di contributi. Si parte da almeno 61 anni e 7 mesi di età e almeno 35 anni di contributi. Nel 2023 sono state accolte meno di 2mila domande.

pensione di vecchiaia l'importo messo in pagamento non può essere superiore a cinque volte il trattamento minimo.

La legge di Bilancio 2025 introdurrà ulteriori regole. L'anno prossimo l'importo minimo potrà essere raggiunto anche valorizzando la pensione integrativa, per chi ha aperto una posizione contributiva nel secondo pilastro. Ma, in tal caso, il requisito contributivo salirà a 25 anni e fino all'età della pensione di vecchiaia l'assegno potrà essere cumulato solo con redditi da lavoro autonomo occasionale fino a 5mila euro lordi all'anno.

Negli anni a seguire i requisiti diventeranno più selettivi. Ma già dall'anno prossimo l'accesso a questo canale sarà condizionato al rispetto del budget previsto e ciò potrebbe comportare ulteriori restrizioni, quali l'elevazione dell'importo soglia e dell'importo della pensione di primo pilastro, nonché un ampliamento delle finestre.

6

ANTICIPATA CONTRIBUTIVA Almeno 64 anni di età e importo soglia

Destinata a chi ha iniziato a versare contributi dal 1996, richiede un requisito anagrafico di 64 anni abbinato a un minimo di 20 anni di contributi effettivi (non valgono quelli figurativi per malattia e disoccupazione ad esempio), oltre a una finestra di tre mesi. L'importo del primo assegno deve essere non inferiore a tre volte l'assegno sociale, multiplo ridotto a 2,8 volte per le donne con un figlio e a 2,6 volte con almeno due figli. Dal pensionamento al raggiungimento del requisito anagrafico della

7

VECCHIAIA CONTRIBUTIVA Sconto per lavoratrici con figli

In presenza di un figlio, il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia contributiva (67 anni) viene ridotto di quattro mesi, che diventano otto mesi con due figli, dodici mesi con tre figli e sedici mesi con almeno quattro figli. Non cambia il requisito contributivo minimo, che è di 20 anni. Inoltre si deve ricordare che il pensionamento è consentito se l'importo del primo assegno è pari almeno a quello dell'assegno sociale, obiettivo che dal 2025 potrà essere raggiunto anche valoriz-



zando l'importo teorico della pensione complementare. A questa pensione possono accedere anche le lavoratrici con contributi ante 1996 se attivano l'opzione per passare al metodo contributivo a fronte del possesso dei requisiti richiesti per tale opzione.

8

APE, RITA, ISOPENSIONE Scivoli lunghi fino a 10 anni

Nel quadro normativo attuale e futuro si può contare su quattro strumenti che non sono pensio-

Le principali vie d'uscita alternative rimarranno quelle disponibili quest'anno, alcune molto selettive

Per raggiungere l'importo minimo di accesso alle pensioni contributive si potrà valorizzare la pensione integrativa

Oltre ai pensionamenti anticipati sono disponibili quattro scivoli con durata massima da cinque a dieci anni

namenti anticipati, ma accompagnano alla pensione. L'Ape sociale, a carico dello Stato e prorogata dalla legge di Bilancio 2025, per determinate categorie di lavoratori a partire da 63 anni e 5 mesi di età e anzianità contributiva variabile da 28 a 36 anni; l'Isopensione e l'assegno straordinario dei fondi bilaterali, a carico direttamente o indirettamente delle aziende, con durata massima rispettivamente di 7 e 5 anni; la rendita integrativa temporanea anticipata, che il singolo lavoratore si autofinanzia attingendo alla sua posizione di previdenza integrativa, in modo da avere uno scivolo fino a 5 anni, che sale fino a 10 anni a fronte di disoccupazione almeno biennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 dicembre 2024





Frontalieri, Francia-Svizzera smart working al 40%

DI MATTEO RIZZI

Per i frontalieri francesi in Svizzera lo smart working è al 40%, mentre per quelli italiani è solo al 25%. Tuttavia, la Francia non ha ancora ratificato l'accordo sui frontalieri con la Svizzera, obbligando così i due paesi a prorogare di un anno l'accordo temporaneo. La Segreteria di Stato per le questioni finanziarie internazionali della Svizzera ha annunciato la proroga dell'accordo amichevole tra Svizzera e Francia sull'imposizione fiscale dello smart working transfrontaliero. La proroga è stata decisa il 17 dicembre 2024 ed estende fino al 31 dicembre 2025 la validità dell'accordo transitorio del 22 dicembre 2022, che consente ai lavoratori transfrontalieri di svolgere in modalità di telelavoro fino al 40% del tempo lavorativo annuo senza modificare lo status di frontaliere. I datori di lavoro non sono obbligati a comunicare alle autorità fiscali la percentuale di telelavoro dei propri dipendenti, ma devono essere pronti a fornire, su richiesta, un'attestazione che indichi la percentuale di lavoro svolto da remoto o il numero di giorni corrispondenti. Si ricorda che, per quanto riguar-

da l'Italia, l'articolo 15 della legge di bilancio prevede che, in via retroattiva dal primo gennaio 2024, in attesa della ratifica e dell'entrata in vigore dell'accordo tra Italia e Svizzera sull'imposizione fiscale dei lavoratori frontalieri, firmato a Roma il 23 dicembre 2020, i lavoratori frontalieri potevano svolgere fino al 25% della loro attività in modalità di telelavoro presso il proprio domicilio in Italia. Il 10 novembre 2023, Italia e Svizzera avevano firmato una Dichiarazione di intenti per modificare il Protocollo aggiuntivo dell'accordo esistente del 2020 sui frontalieri. Questa modifica riguardava l'inclusione di una nuova disposizione che consente ai lavoratori frontalieri di lavorare da casa (telelavoro) per un massimo del 25% del tempo senza perdere lo status di "frontaliere".

La modifica è stata formalizzata con il Protocollo di modifica dell'accordo, firmato a Roma e Berna rispettivamente il 30 maggio e il 6 giugno 2024.

— © Riproduzione riservata —



«Fondi agli atenei in base al Pil» Ma la ministra frena i rettori

Iannantuoni (presidente Crui): «Bilanci difficili». Bernini: intanto si aumentano gli stipendi

di **Gianna Fregonara**

Il primo applauso lo strappa il presidente della Camera Lorenzo Fontana quando chiede ai rettori di tutta Italia, riuniti nell'aula dei gruppi parlamentari per gli Stati generali dell'Università, di mettersi una mano sul cuore quando hanno a che fare con gli studenti lavoratori: «Considerate lo sforzo che fanno, ve lo chiedo da studente lavoratore quale sono».

Quando si entra nel vivo è la proposta di revisione del Fondo di finanziamento (Ffo) fatta dalla presidente della conferenza dei rettori Giovanna Iannantuoni a tenere banco. «Nonostante le risorse del Pnrr, l'Italia resta uno dei Paesi europei che finanzia meno l'università — spiega Iannantuoni —. Oggi i rettori che hanno aderito all'incentivo di allargare il numero di ricercatori con i piani straordinari fanno fatica a chiudere il bilancio. Per questo servono più flessibilità per l'uso del Ffo e una programmazione più lunga, almeno triennale, con meno lungaggini burocratiche». Non solo, per dare più fiato agli atenei, «si potrebbe fare un patto di responsabilità tra sistema universitario e Paese e collegare la dimensione del Ffo al Pil» oltre a svincolare, a livello europeo, le spese per la ricerca dal Patto di stabilità. Alcuni rettori fanno subito i conti: se spendessimo per le università la stessa percentuale di Pil della Spagna, che destina poco meno dell'1,5 per cento, il Ffo aumenterebbe di quattro miliardi.

È una proposta che non

convince la ministra dell'Università Annamaria Bernini: «E negli anni in cui il Pil dovesse scendere, chi finanzia le spese degli Atenei? Siamo d'accordo che serve più flessibilità — spiega Bernini — perché non tutti gli Atenei sono uguali. Mi dicono — scherza — che ho un modello "orbaniano", ma io coinvolgo tutti e in cambio chiedo responsabilità. Sono mesi che aspetto una proposta complessiva da parte della Crui, mi sembra che non ci sia unità di intenti, se non quando mi vogliono criticare». E sugli aumenti delle indennità dei rettori attacca: «Molti di loro chiedono di duplicarsi l'indennità, se hanno disponibilità nei loro bilanci vuol dire che non sono così malmessi».

È un grido d'allarme anche l'intervento del premio Nobel Giorgio Parisi, che propone di approvare in Parlamento un «piano pluriennale bipartisan» contro la fuga dei cervelli: «Dobbiamo ripensare il modello di sviluppo, un Paese che costringe i suoi giovani a emigrare distrugge il proprio futuro». Quanto all'università, spiega Parisi, «il sistema è storicamente sottofinanziato ma con l'ultima finanziaria è arrivata una gelata e ora si addensano nubi scure sul futuro: che cosa succederà nel dopo-Pnrr? Il governo garantirà la regolarità dei finanziamenti? È difficile far venire ricercatori dall'estero, se la possibilità di comprare o meno i reagenti dipende da chi vince le elezioni».

Non è soltanto l'avvicinarsi della scadenza del Pnrr a pre-

occupare i rettori. La necessità di investimenti infrastrutturali per la ricerca ai tempi dell'Intelligenza artificiale e la difficoltà del sistema universitario a trasferire le innovazioni nel mondo economico restano due temi di confronto. Infine i numeri: negli ultimi dieci anni la percentuale di laureati è «passata dal 20 al 30%, aumentando quindi del 50 per cento», come ha specificato ieri Iannantuoni. Ma restiamo il fanalino di coda dell'Europa e le proiezioni sulla popolazione studentesca sono impietose a causa dell'inverno demografico. La ministra Bernini punta sull'internazionalizzazione del sistema universitario, ma la presidente della Crui lancia un'altra idea: «Dobbiamo puntare sulle seconde generazioni di immigrati nel nostro Paese: solo il 5 per cento di loro oggi va all'università, incentiviamoli a proseguire gli studi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Il Nobel Giorgio Parisi:
«Serve un piano
bipartisan o così
si distrugge il futuro»



Corriere.it

Leggi le ultime notizie di cronaca, con foto e video, sul sito internet del Corriere della Sera



La scheda



● Nella foto in alto Annamaria Bernini, Forza Italia, ministra dell'Università. Qui sopra, Giovanna Iannantuoni, rettrice di Milano Bicocca e numero uno della Crui (conferenza dei rettori italiani): il confronto sul futuro degli atenei è stato ieri a Roma



Tracciamento obbligatorio dell'orario di lavoro anche per i domestici

Corte Ue/2

Va garantita la possibilità di determinare i tempi della prestazione

Giampiero Falasca

È contraria al diritto comunitario una normativa o una prassi nazionale in forza delle quali i datori di lavoro domestico sono esentati dall'obbligo di istituire un sistema di misurazione della durata dell'orario di lavoro dei collaboratori domestici, privandoli della possibilità di determinare in modo obiettivo e affidabile il numero di ore di lavoro effettuate e la loro ripartizione nel tempo.

Con l'affermazione di questo principio la Corte di giustizia (sentenza nella causa C-531/23, pubblicata ieri) ha deciso una questione sollevata di fronte a un Tribunale spagnolo da una lavoratrice domestica, che aveva impugnato il suo licenziamento. Nel corso della controversia, il Tribunale ha chiesto ai datori di produrre le rilevazioni dell'orario di lavoro della lavoratrice e il calendario lavorativo, ma questa documentazione non veniva prodotta.

Al momento della sentenza, la lavoratrice, pur vincendo la causa, otteneva un indennizzo economico molto contenuto, in quanto il giudice non considerava provati l'effettivo orario di lavoro svolto, né la retribuzione pretesa. Secondo il tribunale, inoltre, la condotta omissiva del datore di lavoro non bastava a ritenere provato lo svolgimento di un certo orario di lavoro, in quanto la normativa spagnola prevede deroghe alla

rilevazione dell'inizio e della fine dell'orario di lavoro nei rapporti di lavoro speciali, come quello delle collaboratrici domestiche.

La lavoratrice impugnava tale decisione, chiedendo di sollevare la questione della compatibilità della normativa spagnola con la disciplina comunitaria. In particolare, la questione controversa è se le collaboratrici domestiche non godano del diritto alla rilevazione del loro orario di lavoro, considerato che in mancanza la lavoratrice non dispone di alcuna prova dell'orario di lavoro svolto.

La Corte ritiene sussistente questo contrasto, dal momento che l'inesistenza di un obbligo di rilevazione dell'orario contrasta con la direttiva 2003/88 non consente di verificare il rispetto dei limiti dell'orario massimo di lavoro, impedisce di rivendicare le ore di straordinario e non consente di controllare il rispetto dei riposi obbligatori, con rischi per la salute e la possibilità di abusi nei confronti della parte più debole del rapporto di lavoro.

Secondo la Corte di giustizia, senza un sistema che consenta di misurare in modo obiettivo e affidabile il numero di ore di lavoro e la loro ripartizione nel tempo, diventa eccessivamente difficile, se non impossibile, per i lavoratori l'esercizio dei diritti a essi conferiti dalla direttiva 2003/88. Questa carenza non può essere colmata dal riconoscimento al lavoratore della possibilità di ricorrere ad altri mezzi di prova, al fine di fornire indizi di una violazione dei suoi diritti, o quella di invertire l'onere della prova: questi rimedi non sono equivalenti a un sistema che stabilisca in modo obiettivo e affidabile il numero di ore effettuate dal lavoratore (in tal senso,



sentenza del 14 maggio 2019, C-55/18).

Si conferma così l'orientamento rigido della Ue nella materia della rilevazione dell'orario di lavoro (a partire dalla ben nota sentenza causa C-55/18 del 2019); un orientamento che viene rafforzato dalla sentenza di ieri e che pone degli interrogativi seri anche rispetto alla nostra normativa, in virtù della mancanza di un obbligo generale di registrazione dell'orario di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale dell'articolo

Il precedente

Obbligo generale

La sentenza nella causa C-531/23, pubblicata ieri, conferma l'orientamento rigido dell'Unione europea nella materia della rilevazione dell'orario di lavoro (a partire dalla sentenza causa C-55/18 del 2019). Gli Stati Ue dovrebbero quindi introdurre l'obbligo per le imprese di registrare l'effettiva durata della prestazione di lavoro, allo scopo

di consentire agli organi di vigilanza di verificare che siano rispettate le regole sulla durata massima dell'orario e sulle pause

La situazione italiana

Questo orientamento, rafforzato dalla sentenza di ieri, pone seri interrogativi anche rispetto alla nostra normativa, in virtù della mancanza di un obbligo generale di registrazione dell'orario di lavoro



Padova, intesa per formare e assumere i detenuti

Confindustria Veneto Est e Carcere di Padova con Fòrema e Umana

Riabilitazione

Un ponte tra il carcere e la società, che porti il lavoro e l'istruzione al centro di un progetto di inclusione sociale e lavorativa che veda protagonisti le imprese, il sistema formativo, l'amministrazione penitenziaria e i detenuti. Con un valore aggiunto per tutti: per i detenuti, a cui intende offrire un percorso di vera risocializzazione; per le imprese a caccia di manodopera e per la società, abbattendo il rischio di recidiva. Confindustria Veneto Est e la Casa di Reclusione di Padova, insieme a Fòrema e Umana, hanno deciso di affrontarlo insieme. E con un Protocollo di Intesa assumono l'impegno di creare percorsi di formazione professionalizzante e di lavoro per facilitare il reinserimento sociale e dare compiuta applicazione al principio costituzionale di rieducazione della pena.

Il Protocollo "Real Work" ("lavoro vero") è stato firmato presso la Casa di Reclusione di Padova, dal direttore Claudio Mazzeo, Paola Carron presidente di Confindustria Veneto

Est, Matteo Sinigaglia direttore generale di Fòrema e Giuseppe Venier amministratore delegato di Umana.

Primo obiettivo concreto, è l'avvio entro la primavera del 2025 di un primo percorso di formazione professionalizzante, orientamento e inserimento al lavoro presso aziende dei territori, rivolto a 12-15 detenuti ammessi ad attività di formazione e lavoro all'esterno dell'istituto o prossimi al fine pena.

Un percorso che attraverso colloqui individuali, la parte teorica (analisi competenze, orientamento e competenze trasversali) e la parte pratica (competenze tecniche e laboratorio) per un totale di 80-100 ore di formazione, erogate da Fòrema e Umana, formerà saldatori, operatori macchine, operatori meccanici, magazzinieri, carrellisti, tra i profili tecnici più richiesti e che le aziende del territorio non trovano da assumere.

«Ringrazio il direttore Claudio Mazzeo per aver dato il primo impulso a un gioco di squadra che abbiamo condivi-

so con entusiasmo e la consapevolezza del valore sociale e inclusivo del lavoro» ha detto Paola Carron, presidente di Confindustria Veneto Est « un impegno per noi particolare e coerente con i valori del fare impresa, affinché il lavoro di detenuti, occasione di riscatto e di effettiva reintegrazione nella società».

Il lavoro «è fra i più efficaci strumenti di riscatto e reinserimento sociale per i detenuti, capace di generare valore e legalità soprattutto nei soggetti più fragili e svantaggiati. Per il loro recupero nella comunità, per la sicurezza sociale di tutti e per dare concretezza al fine rieducativo della pena, così come previsto dai principi fondamentali che danno corpo all'articolo 27 della Costituzione. Umana, da sempre impegnata su questi fronti» ha sottolineato l'ad Giuseppe Venier.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Padri e figli

La parabola dei Bernasconi, proprietari di una famosa pasticceria di Milano, racconta il nostro tempo quasi meglio di una ricerca sociologica. Angelo, il padre, ha ottant'anni e una passione maniacale per il lavoro. Nulla gli piace di più che puntare la sveglia nel cuore della notte, attraversare la città al buio e chiudersi in laboratorio a creare torte e brioche. La felicità è quando il tuo lavoro coincide con la tua ossessione: questo gli hanno insegnato, e questo ha insegnato al figlio Davide, tramite l'esempio di una vita. Però tra i due ci sono mezzo secolo di differenza, l'invenzione dello smartphone e l'esperienza di chiusura della pandemia. C'è soprattutto, la rivoluzione dei costumi: il maschio contemporaneo non può più mettere la testa solo sul lavoro, lasciando alla compagna l'intero far-



dello della famiglia. Così, complice il rincaro dell'affitto, per la disperazione di Angelo la pasticceria chiude. Perché Davide non se la sente di svegliarsi nel cuore della notte e trova più sano e persino più vantaggioso rinunciare alla parte aperta al pubblico e prendere gli ordini da casa «in remoto».

Qualcuno lo bollerà come scansafatiche, ma è un epiteto che non merita. Semplicemente Davide pensa che a dare la felicità non sia la quantità di lavoro, ma la qualità della vita. Però non si può neanche pretendere che suo padre lo capisca: Angelo appartiene a una generazione di maschi per cui il lavoro coincideva con la vita e tutto il resto era, ed è, noia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tornano gli incentivi per le reti d'impresa Part-time agevolato con staffetta tra lavoratori

Legge annuale Pmi

Lunedì in Cdm l'avvio esame Sicurezza sul lavoro: smart working semplificato

Carmine Fotina

Approderà lunedì in consiglio dei ministri, almeno per un primo esame, il disegno di legge annuale per le Pmi. In queste settimane, rispetto alle prime bozze, il testo è stato un po' alleggerito per problemi di copertura finanziaria. Sono stati espunti ad esempio gli incentivi fiscali per le aggregazioni, realizzate con fusione o scissione, e per le operazioni di conferimento di azienda. Va avanti invece lo sgravio per le reti di impresa. Il Ddl, coordinato dal ministro delle Imprese e del made in Italy, punta a reintrodurre, dopo il precedente del 2010, l'agevolazione fiscale per le imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete, nella forma di una sospensione d'imposta sugli utili di esercizio destinati, previo accantonamento in apposita riserva, al fondo patrimoniale comune. La misura vale dal 2026 a 2028 e l'importo che non concorre alla formazione del reddito d'impresa non può comunque superare il limite di 1 milione. Copertura finanziaria: 15 milioni annui. Una dote di 100 milioni viene invece destinata in modo specifico al settore della moda: per contratti di sviluppo che sostengono programmi di investimento di Pmi della filiera, anche con riferimento a operazioni di aggregazione.

Arriva la stretta sulle false recensioni online, a tutela delle imprese del turismo e della ristorazione (si veda articolo in pagina). E sarà introdotta una sorta di "staffetta" per il trasferimento generazionale delle competenze. La norma, valida per 2026 e 2027 e per le imprese con al massimo 50 dipendenti, prevede che entro 30 mesi dalla pensione i lavoratori pos-

sano optare per un part-time incentivato. A fronte della relativa decontribuzione, il datore di lavoro è chiamato, per ogni lavoratore anziano interessato, ad assumere un under 35 con contratto di apprendistato professionalizzante, agevolato. Gli oneri per lo Stato sono stimati in 50 milioni per il 2026 e altrettanti per il 2027.

Il Ddl, in tutto 19 articoli, contiene anche tre deleghe al governo. La prima per riconoscere quali "enti mutualistici di sistema" le Centrali consortili. La seconda per riformare il sistema dei Confidi (Consorti di garanzia fidi) con una serie di criteri tra i quali l'allargamento a soggetti diversi dalle Pmi e dai liberi professionisti e l'incremento del margine di operatività dei Confidi iscritti all'"albo 106" del Tub sul versante dell'erogazione di finanziamenti diretti alle imprese consorziate o socie. La terza delega dovrebbe portare a un Testo unico in materia di startup e Pmi innovative.

Per le micro e Pmi, l'Inail sarà chiamata a elaborare modelli semplificati di organizzazione e gestione degli obblighi relativi a salute e sicurezza sul luogo di lavoro. Per l'attività svolta in smart working, invece, e a quanto pare senza distinzioni di dimensioni di impresa, l'assolvimento di tutti gli obblighi di sicurezza e salute del lavoratore in capo al datore di lavoro, in particolare sull'uso dei video terminali, sarà assicurato consegnando annualmente al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza un'informativa scritta. Il Ddl si propone inoltre di semplificare l'accesso al credito bancario anche attraverso la cartolarizzazione dello stock di magazzino e ridefinisce i compiti del Garante per le Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure

Rc auto e carrelli elevatori

Esonero dalla Rc auto obbligatoria per i carrelli elevatori utilizzati in aree aziendali, stabilimenti, magazzini o depositi e per altri veicoli utilizzati dalle imprese in zone portuali e aeroportuali.

Consorti industriali

Riduzione dei tempi per esercitare il riacquisto delle aree cedute.

Settore Horeca

Il Ddl contiene una definizione degli operatori del settore Horeca (alberghi, ristoranti, catering, bar eccetera) con la previsione di attivare, successivamente, incentivi dedicati.



ISTRUZIONE

Il ministero di Valditara parte civile contro chi occupa le scuole

PER LA PRIMA volta in Italia il ministero dell'Istruzione chiede di potersi costituire parte civile nei processi penali a carico dei responsabili di danni alle scuole durante le occupazioni, per ottenere il risarcimento. "Chi rovina una scuola deve pagare per rimetterla in sesto" ha detto il ministro, Giuseppe Valditara preoccupato per i danni che sono stati prodotti, nel corso delle recenti occupazioni studentesche, al liceo Gullace e al liceo Virgilio, entrambi istituti di Roma e agli istituti Pacinotti e Da Vinci di Pisa.





I servizi digitali finanziati dal Pnrr possono essere forniti dalle pmi della filiera di settore

SALVARE IL SISTEMA CON IL TECH

La sanità digitale con Federated Innovation @Mind

DI LAURA MAGNA

Usare i dati è la strada maestra per salvare la sanità pubblica italiana. «Tecnologia e IA possono migliorare i tempi e i costi della sanità, possono liberare risorse da destinare a usi diversi e ottimizzare le prestazioni, dando vita a una medicina di prestazione e personalizzata che abbatta tutta una serie di fattori che snelliscano la struttura. Ma è doveroso accelerare».

A dirlo a *Milano Finanza* è **Fabrizio Grillo**, presidente di Federated Innovation @MIND, l'iniziativa collaborativa che unisce aziende private e istituzioni pubbliche che rappresenta un esempio concreto di come promuovere l'innovazione, anche sanitaria. In Mind, dove di fatto si sta costruendo la città della scienza di Milano, sulle ceneri dell'area Expo sono attivi progetti che funzionano. Come CATCH @MIND, il Digital Hub Europeo che mira ad offrire servizi basati su Artificial Intelligence (AI) e Machine Learning nell'ambito Healthcare e Life Sciences e che è coordinato dall'Università degli Studi di Milano in collaborazione con 17 partner del mondo accademico, clinico, tecnologico, delle imprese innovative e del terzo settore. Un'altra interessante iniziativa di sistema è Musa (Multi-layered Urban Sustainability Action), un ecosistema dell'in-

novazione finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Pnrr che prevede nell'economia di una smart city in itinere anche la digitalizzazione della sanità locale, a partire dal territorio lombardo.

«I servizi digitali messi a disposizione e finanziati con risorse anche del Pnrr possono essere forniti da aziende piccole e medie della filiera che devono accelerare per migliorare l'impatto economico. La digitalizzazione non è una cosa che si avvera da oggi a domani ma è necessario correre, anche perché è quello che richiede una popolazione che guadagna in anni di vita ma peggiora in termini di cronicità. Più si riesce a essere efficaci ed effettivi più i tempi si accorciano», dice Grillo.

Il punto di partenza è un contesto storico in cui la spesa sanitaria pubblica è in costante riduzione mentre cresce la domanda di cure da parte di una popolazione sempre più longeva. Come si può riuscire a invertire la rotta? «Abbiamo uno straordinario strumento che è fascicolo sanitario elettronico – dice Grillo – c'è ancora molto da fare perché il suo utilizzo e la sua distribuzione geografica è molto a macchia di leopardo, ma l'obiettivo deve essere utilizzare i dati secondari nel rispetto



ovviamente della privacy». Lo strumento, che oggi è un mero database, ha il potenziale per migliorare la vita delle persone. «Quello che noi vogliamo fare è coordinare e incentivare tutti gli stakeholder che operano sul fronte sanitario a conferire i dati di cui dispongono per ottenere attraverso il fascicolo un grande risparmio di tempo e costi».

Da questa evoluzione alle terapie domiciliari il percorso sarebbe poi lineare. Ma il punto di partenza è un accesso ecumenico alla sanità digitale. «Dobbiamo abilitare interoperabilità e interconnessione. Ma questo vuol dire anche avere personale medico e paramedico in grado di utilizzare i tools e anche un cittadino più formato e consapevole. Quello che ne consegue è lo sviluppo di assistenza da remoto, telemedicina, presidi ospedalieri ambulatoriali a cui si possa fare accesso con maggior facilità e visite da remoto per tutti per un primo check up», dice Grillo. E si fa portavoce di tutte le istanze di cambiamento su cui convergono gli interessi degli stakeholder della sanità, come emerso di recente anche nel corso del secondo appuntamento sulla Sanità Digitale, organizzato proprio da Federated Innovation @MIND. «Noi miriamo a imprimere una grande spinta a questo cambiamento necessario – di-

ce Grillo - in MIND convergono grandi ospedali, istituti di ricerca e aziende: quello che normalmente è un dialogo molto spezzettato, qui diventa ecosistema. Si aprono tavoli di confronto e dibattito e si sviluppano progetti di ricerca innovativi. Quindi ci si allinea sugli obiettivi e si vede sul campo quali sono le possibili soluzioni pratiche. C'è bisogno, infine, di prestare grande attenzione ai codici etici e alle associazioni dei pazienti, perché sono uno degli attori in campo e probabilmente il più rilevante». La strada da fare è davvero lunga. «Non c'è dubbio che ci siano disparità enormi, in termini di servizi offerti e di utilizzo che ne fanno i cittadini. Sono ancora poche le tipologie di documenti utilizzabili, dai referti di laboratorio, ai verbali di pronto soccorso. Solo 10 regioni hanno le i certificati vaccinali, molte meno hanno inclusione degli screening e iniziative legate alla prevenzione. Solo 3 o 4 regioni hanno servizi disponibili sulla cartella clinica digitale. E d'altronde è stato chiesto ai cittadini come si esprimessero sul consenso alla consultazione della propria documentazione e solo il 40% ha espresso un parere positivo». Aumentare questi parametri è il primo passo. Il resto è tutto in discesa. (riproduzione riservata)





a pag. 34

Le modifiche alla manovra soddisfano gli enti. Ma per il futuro non si possono escludere tagli

Comuni, turnover salvo. Per ora Facoltà assunzionali in base alla sostenibilità finanziaria

DI LUIGI OLIVERI

La soppressione del tetto del turn over al 75% della spesa per regioni ed enti locali con oltre 20 dipendenti dal disegno di legge di bilancio lascia in piedi il sistema di calcolo delle facoltà assunzionali basato sulla sostenibilità finanziaria dei bilanci.

Il sistema locale trae un sospiro di sollievo. Bisognerà, però, verificare in futuro se il legislatore sarà in grado di non ripristinare tagli lineari e blocchi al turn over nel vecchio stile.

In effetti, sulla spesa pubblica e, quindi, sulla componente riferita al trattamento economico dei circa 3 milioni di dipendenti pubblici, incombono le nuove regole del patto di stabilità con la Ue, che impongono di tenere sotto controllo le uscite. E quelle relative al personale sono circa il

18% del totale: una grandezza che difficilmente può non essere considerata in manovre di contenimento.

D'altra parte il Piano strutturale di bilancio di medio termine prevede che la spesa totale per il personale pubblico è di euro 195.817 nel 2024, euro 197.882 nel 2025, euro 199.406 nel 2026 e euro 198.164 nel 2027. Sostanzialmente, quindi, una linea piatta e non crescente. Infatti, i soldi stanziati per la stagione contrattuale del triennio 2022-2024 coprirà appena un terzo degli indici di inflazione.

Ma, evidentemente, la programmazione della spesa dà per scontato che quella del personale di fatto resti fissa, non solo perché la contrattazione collettiva non garantirà il recupero totale dell'inflazione, ma anche perché, evidentemente, il sal-



do dei dipendenti, tra chi cessa e chi viene assunto, sarà costante, se non calante nel tempo. Solo in presenza di previsioni di forti saldi positivi, infatti, le previsioni di spesa pluriennale potrebbero aumentare, ma, come si è visto, così non è.

In effetti, gli emendamenti alla legge di bilancio hanno sì cancellato il turn over spinto per gli enti locali ed ammorbidito le iniziali previsioni per le altre pubbliche amministrazioni ma resta in piedi la previsione dell'attuale articolo 110, comma 1: "Al fine di completare l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione prevista dal Pnrr, le amministrazioni pubbliche di cui ai commi da 2 a 14 procedono ad una revisione dei propri fabbisogni di personale, realizzando recuperi di efficienza dai processi di digitalizzazione, semplificazione e riorganizzazione individuati dal Pnrr".

Tale norma fornisce una chiave di lettura molto chiara: anche se non

parla di riduzione delle dotazioni organiche in modo esplicito, la "revisione" dei fabbisogni del personale non può che essere intesa al ribasso, compensata dai "recuperi di efficienza", che si suppone arrivino da digitalizzazione, semplificazione e riorganizzazione.

La partita, quindi, del contenimento della spesa per il personale, da giocare anche attraverso limitazioni alle assunzioni, è tutt'altro che chiusa.

— © Riproduzione riservata — ■





L'editoriale

PENSIONI, SERVE UNA RIFLESSIONE DI SISTEMA

Paolo Balduzzi

“Legge di bilancio che scrivi, anticipo pensionistico che trovi”: potrebbe essere questo il motto che riassume, in poche parole, gli interventi in campo previdenziale degli ultimi dodici anni. Vale a dire, dall'entrata in vigore dell'(evidentemente) ancora poco digerita riforma Fornero delle pensioni. Ad oggi, essa rappresenta l'ultima vera riforma organica del settore, avendo, in modo repentino ma coerente, innalzato e uniformato le età di pensionamento per uomini e donne dei settori pubblico e privato, esteso il metodo di calcolo contributivo, eliminato le pensioni di anzianità ma introdotto, al contempo, quelle anticipate. Da quel momento, il legislatore ha cominciato a utilizzare la più importante legge italiana, quella di bilancio, per correzioni ed esperimenti che

andavano - e vanno - tutti in direzione opposta a quella tracciata dalla riforma Fornero: anticipare, cioè, il momento del pensionamento. Sia chiaro: di fronte al necessario, ma per certi versi brutale, aumento dell'età di accesso alla pensione, non stupisce che il legislatore abbia provato a proporre un po' di sollievo ai lavoratori più anziani. Tuttavia, deve essere altrettanto chiaro che ognuno di questi "sollievi" pesa sulle casse dell'ente previdenziale in maniera rilevante, se non addirittura critica. Come riconosce del resto anche il Ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti: in un contesto demografico come quello italiano, anche l'attuale metodo di calcolo contributivo rischia di non stare più in piedi.

Continua a pag. 28



L'editoriale

Pensioni, serve una riflessione di sistema

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Ultimo arrivato, se verrà confermato nei prossimi giorni, è l'anticipo a 64 anni. Non una vera novità, a essere sinceri: si tratta di una modifica, in senso estensivo, della già citata pensione anticipata introdotta dalla riforma Fornero. Ma i cui dettagli, è ovvio, sono tutti da chiarire e da comprendere. Ciò che più preme sottolineare è che questi interventi non solo rischiano di aumentare la spesa pensionistica, ma anche di essere selettivi e quindi iniqui. È allora utile ripercorrere, almeno a grandi linee, quest'ultimo periodo di interventi. Una categoria a parte è occupata dai decreti di salvaguardia per i cosiddetti lavoratori esodati, approvati tra il 2012 e il 2016: in questo caso, si trattò di interventi necessari che permisero di regolarizzare un brutto pasticcio creato, con responsabilità diverse, da Ministero del Lavoro e Inps. Tra quelli discrezionali, invece, il primo anticipo della lista fu l'Ape (Anticipo finanziario a garanzia pensionistica). Sperimentato per tre anni (2017-2019), permetteva di andare in pensione prima dei tempi previsti dalla riforma Fornero, di fatto indebitandosi con istituti finanziari. Per i soli lavori usuranti, il costo dell'Ape (in questo caso denominato

Ape sociale e tuttora in vigore) sarebbe invece stato a carico dello Stato. Nel frattempo, tornò in auge una modalità di anticipo introdotta già nel 2004 ma poco sfruttata, vale a dire "Opzione donna": in questo caso, le sole lavoratrici potevano accedervi, ma accettando di convertire l'intera propria pensione in contributiva. È chiaro che, prima della riforma Fornero, tale conversione non sarebbe stata conveniente: con una relativamente bassa età anagrafica, infatti, si poteva accedere a una ben più generosa pensione retributiva. All'aumento dell'obbligo di anni di lavoro, al contrario, "Opzione donna" si fece molto più interessante. In fin dei conti, si trattava di una buona proposta: così buona, in effetti, che forse la si sarebbe potuta estendere a tutti i lavoratori. Al contrario, per ragioni oscure, si decise di rendere "Opzione donna" sempre più difficile da ottenere, al punto che oggi essa denota più una politica assistenziale che davvero previdenziale.

E poi arrivarono le quote: "100" tra il 2019 e il 2021, "102" nel 2022, "103" tra il 2023 e il 2024. L'idea delle quote venne per la prima volta discussa nel 2004. Allora, però, davvero di quota si trattava: il diritto alla pensione si sarebbe ottenuto quando la somma di età anagrafica e contributiva avesse

raggiunto un certo numero (la quota, appunto), secondo tante combinazioni possibili. Nella nuova formulazione, non c'era (e c'è) alcuna possibilità di composizione: "Quota 100" spettava a chi avesse avuto, quando in vigore, 62 anni di età e 38 di contributi, "Quota 102" richiedeva invece 64 anni di età e sempre 38 di contributi mentre "Quota 103" ne richiede 62 di età e 41 di contributi. In pratica, quindi, sono provvedimenti applicabili solo a lavoratori nati in determinati anni (nei vari casi, tra il 1957 e il 1961) e che, in aggiunta, hanno avuto la fortuna di avere proprio quell'anzianità contributiva richiesta dalla norma. Con buona e definitiva pace dell'uguaglianza di trattamento tra lavoratori. Varrebbe allora la pena che, se davvero il legislatore volesse mettere mano al sistema pensionistico, dedichi all'argomento una riflessione ben più ampia di quella disponibile nelle poche e agitate ore che compongono gli ultimi giorni utili per l'approvazione della Legge di bilancio. Ne va della tutela del nostro sistema previdenziale, dell'uguaglianza tra cittadini e, non da ultimo, del rispetto delle generazioni future.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuola, a segreteria 300 € su ogni pratica di pensione

Una pratica di pensione, 300 euro. Il bonus extra stipendio scatta per gli addetti alle segreterie scolastiche che faranno fronte al nuovo carico di domande di pensionamento di quest'anno. A prevederlo è la preintesa contrattuale che integra il Mof, il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa gestito direttamente dalle scuole, di ulteriori 13,7 milioni di euro per l'anno scolastico 2024/25: 11,5 milioni per la gestione delle pratiche pensionistiche, 2,2 milioni per il maggiore impegno legato ai progetti PNRR. L'ipotesi di accordo è stata firmata dai vertici del ministero dell'istruzione e del merito e i sindacati, Flc-Cgil, Cisl scuola, Snals-Confsal e Anief. Non ha firmato Gilda Unams, che ha contestato il diverso utilizzo dei fondi, e la Uil scuola che è fuori dai tavoli contrattuali non avendo sottoscritto il contratto collettivo nazionale di comparto presso l'Aran. Secondo le stime di fonte ministeriale, in base alle domande già presentate entro lo scorso ottobre, nel 2025 i pensionamenti nel settore scolastico raggiungeranno un totale di 38.665 unità, di cui 10.404 riguarderanno il solo personale ATA. Nel 2024 i docenti andati in pensione sono stati 21.300. Si registra dunque tra i docenti un aumento delle dimissioni dal servizio di quasi 7mila unità. La gestione delle pratiche pensionistiche sta transitando in un nuovo sistema (Nuova Passweb) che ad oggi non ha semplificato l'iter e che il dicastero guidato da Giuseppe Valditara si è impegnato a rivedere d'intesa con l'Inps. A prevedere uno stanziamento ad hoc per retribuire l'impegno aggiuntivo del personale ausiliario tecnico e amministrativo impegnato nelle segreterie è stato il decreto legge n. 160/2024. La bozza di accordo definisce i criteri per ripartire il finanziamento a livello territoriale e tra singole scuole. In base al numero di domande presentate per la pensione a valere dal primo settembre 2025, la regione a cui arriveranno più bonus è la Campania, con uno stanziamento di 1,594 milioni di euro per 5.316 istanze, segue la Lombardia, con 1,39 milioni per 4.635 pratiche, terza in classifica la Sicilia, con 1,241 milioni e 4.137 pensionandi. Ogni direzione scolastica regionale dovrà monitorare i processi e verificare se le pratiche sono gestite con personale interno, in questo caso confermare il numero di pratiche effettivamente gestite. Nel caso si sia fatto ricorso, attraverso l'istituto delle collaborazioni plurime, a personale di altre scuole, andrà indicato il codice meccanografico della scuola di servizio per poter attribuire i fondi ai fini del pagamento. La direzione generale per le risorse e il supporto alle scuole del ministero dell'istruzione, alla luce del monitoraggio realizzato, provvederà ad addebitare sui conti delle scuole i fondi necessari, avendo come parametro l'importo di 300 euro, lordo stato, a pratica. Sulle segreterie arriveranno altri 2.21 milioni di euro per gli straordinari del per-



sonale impegnato nel supporto al PNRR. Fondi che si sommano ai compensi per gli incarichi specifici aggiuntivi per il PNRR che sono finanziati con progetti ad hoc.

Alessandra Ricciardi

—© Riproduzione riservata—



LE MISURE

I bebè, lo sport: come cambia il bonus famiglie

di **Claudia Voltattorni**

Mille euro per i nati nel 2025 destinati alle famiglie con Isee fino a 40 mila euro. Il Fondo Dote per le attività sportive ed extrascolastiche. Così cambiano i bonus per le famiglie. Tra interventi diretti e indiretti si tratta di destinare 16 miliardi di euro. La maggior parte delle misure è rivolta a nuclei familiari con redditi bassi.

a pagina 11

Domande & risposte

Dai bebè allo sport Come funzionano i bonus alle famiglie

Il Fondo Dote per l'attività extrascolastica e l'una tantum per i nati nel 2025

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Dal bonus bebè alla conferma del bonus psicologo, passando per il contributo per lo sport dei più piccoli e quello per l'acquisto di beni di prima necessità. La legge di Bilancio in approvazione alla Camera assegna alle fa-

miglie, spiega la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella, «tra interventi diretti e indiretti, circa 16 miliardi di euro». Ma la maggior parte delle misure è destinata a nuclei familiari con i redditi bassi.

1 Cosa è previsto per i neogenitori?

Ai nati nel 2025 viene destinato un bonus da 1.000 euro. Si tratta di una misura una tantum solo per il 2025 e solo per famiglie con Isee fino a 40 mila euro. Confermato anche per il 2025 il bonus nido per figli fino a 3 anni previsto per strutture pubbli-



che o private o per l'assistenza a casa, ma è modulato in base all'Isee: il contributo è di 3 mila euro annui con Isee fino a 25 mila euro; scende a 2.500 con Isee fino a 40 mila euro: è di 1.500 con Isee superiore a 40 mila euro. Quest'anno, nel calcolo dell'Isee viene escluso l'importo dell'assegno unico che in passato ha penalizzato molte famiglie.

2 Cambia il congedo parentale?

Il congedo parentale retribuito all'80% dello stipendio si allunga a 3 mesi e potranno usufruirne i neogenitori lavoratori dipendenti fino al sesto anno di età del bambino. Restano 10 i giorni di paternità obbligatoria.

3 Sono previsti aiuti per le famiglie con redditi molto bassi?

Rifinanziata con 500 mila euro la Carta dedicata a te da 500 euro per l'acquisto di beni di prima necessità: ma è solo per redditi Isee fino a 15 mila euro. Dal 2025 ci sono 50 milioni ogni anno per il Fondo distribuzione derrate alimentari per gli indigenti. Per le famiglie che non possono pagare le rette delle mense scola-

stiche della scuola primaria, viene istituito il Fondo per il contrasto della povertà alimentare: 500 mila euro per il 2025 e il 2026; 1 milione dal 2027.

Arriva poi il Fondo Dote famiglia: 30 milioni di euro nel 2025 a sostegno delle famiglie per le attività sportive ed extrascolastiche dei figli tra i 6 e i 14 anni e con Isee fino a 15 mila euro. Rifinanziato con altri 10 milioni il Fondo per chi non riesce a pagare l'affitto. Ma raddoppia a 600 euro il contributo amministrativo necessario per avere la cittadinanza italiana.

4 È confermato il bonus psicologo?

Il bonus psicologo viene rifinanziato nel 2025 e nel 2026 con 8,5 milioni di euro. Dal 2027 il contributo sale a 9 milioni. Ma vengono stanziati anche 10 milioni nel 2025 per un Fondo di sostegno psicologico per gli studenti da attivare in strutture di riferimento per le scuole. Arriva poi un contributo di 50 milioni alle scuole paritarie che accolgono studenti con disabilità.

5 Ci sono aiuti per i giovani e la prima casa?

Fino al 2027 viene confer-

mato il bonus per l'acquisto della prima casa per ragazzi fino a 36 anni e con Isee fino a 40 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.000
euro

Il bonus una tantum destinato ai nati nel 2025 in famiglie con un Isee al di sotto dei 40 mila euro

600
euro

L'entità del contributo amministrativo necessario per avere la cittadinanza italiana raddoppierà



Corriere.it

Le notizie, gli aggiornamenti in tempo reale, gli approfondimenti di economia e finanza su www.corriere.it



Due anni di scivolo

Prepensionamenti il piano della Rai per “svecchiarsi”

ROMA La decisione del Cda della Rai: uscite volontarie con incentivo per chi (giornalisti inclusi) è vicino a quota 100 o ai 67 anni di età. E si apre la trattativa con i Berlusconi sulle Torri.

A pag. 15

Rai, svolta generazionale sì ai prepensionamenti Il dialogo con Mediaset

►La decisione del Cda: uscite volontarie con incentivo per chi (giornalisti inclusi) è vicino a quota 100 o ai 67 anni di età. E si apre la trattativa con i Berlusconi sulle Torri

LO SCENARIO

ROMA Il Cda della Rai ha deciso gli interim per tre direttori - Tg3 con Terzulli, TgR con Pacchetti, RaiSport con Mascolo - ma ha soprattutto scelto di intraprendere un percorso di rinnovamento industriale e di innovazione culturale che passa anche dalla deliberazione di avviare un piano di pre-pensionamenti su base volontaria per i circa 13mila dipendenti del servizio pubblico. Chi vuole, e ne ha i requisiti, può lasciare l'azienda anzitempo, un'azienda nella quale l'età media dei dipendenti supera abbondantemente i 50 anni. E non c'è neanche un giornalista sotto i 30 anni.

Nessun esodo forzato, ma figuriamoci. Il voto in Cda riguar-

da la possibilità, per «operai, impiegati, quadri, dirigenti, giornalisti», di anticipare il momento della pensione. Potranno andarci con la spinta di un incentivo - non è stata stabilita la quota di denaro per facilitare le uscite, ma dovrebbe trattarsi almeno di due anni di stipendio una volta lasciata la Rai - tutti coloro che hanno raggiunto quota cento (62 anni d'età e 38 di lavoro) e i lavoratori vicini ai 67 anni e con una ventina d'anni di contribuzione. Quanti saranno ad uscire? Questo non si sa essendo su base volontaria l'uscita e dipendendo dall'entità delle buonuscite. Un altro piano di pre-pensionamenti, che non coinvolge però al contrario di

questo i giornalisti, ha avuto oltre trecento adesioni. E stavolta? Un piano così non solo, ragionato ai vertici del palazzo di Viale Mazzini, può generare risparmi aziendali ma soprattutto aiuta il ricambio generazionale. Perché la televisione pubblica che aspira a diventare una digital media company ha bisogno di immettere giovani abituati al linguaggio e alle tecniche della comunicazione più innovativa. Per due che vanno via verrà assunto un giovane? Questo lo schema di massima ma si vedrà. Intanto, il ragionamento che circola ai piani alti è il seguente: «E' come nel calcio. Devi svecchiare la squadra, anche



se è una grande squadra, per andare a prendere giocatori più giovani che possono garantire un nuovo percorso». Nessun proposito di rottamazione, per carità, anche se il sindacato dell'Usigrai già protesta ma l'idea di un rinnovamento non può non essere naturale in un'azienda che deve affrontare le sfide della contemporaneità e stare su un mercato internazionale molto competitivo.

IL FUTURO

C'è chi dice intanto: se aderissero in mille, tra i dipendenti, sarebbe un colpaccio. Ma non potrebbero aderire ancora più persone? Dipende da come verranno invogliate a farlo. In Cda, il rappresentante dei dipendenti, Davide Di Pietro, si è schierato contro questo piano di incentivazione all'esodo volontario. «Tale manovra - così osserva - continua a generare carenze di organico, mettendo a rischio la tenuta di interi settori, aggra-

vando situazioni già al limite della sostenibilità». E ancora: «Sarebbe auspicabile iniziare a considerare tutti i lavoratori della Rai come una risorsa da valorizzare e non come un numero un costo da ridurre».

Ieri si è riunito anche il Cda di Rai Pubblicità, presieduta da Maurizio Fattaccio, e ha nominato ad Luca Poggi. In più, l'ad di Viale Mazzini, Giampaolo Rossi, e il consiglio del servizio pubblico hanno deciso un'altra mossa importante. Che in serata, a Borse chiude, è stata annunciata così, con un comunicato congiunto tra mondo Rai e mondo Mediaset: «Rai, F2i e MFE (MediaForEurope) hanno sottoscritto un Memorandum of understanding non vincolante per l'avvio di taluni approfondimenti preliminari sugli aspetti industriali di una eventuale aggregazione tra Rai Way ed Eit Towers». Si è deciso di lavorare insomma a un'ipotesi di fusione con Mediaset per quanto riguarda le torri di trasmissione. Un'o-

perazione importantissima, in prospettiva, che per ora significa un'apertura di dialogo per verificare se esistono le condizioni industriali per realizzarla, arrivando ad avere un'unica società. Mediaset, non da ora, è interessata. RaiWay non da ora si dice disposta a cedere una parte di quote. E per questo eventuale sviluppo di un'idea, molto concreta e sulla quale si crede assai da più parti, già c'è il via libera del Mef.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFERMATI GLI INTERIM
AI DIRETTORI
DELLE TESTATE:
TERZULLI AL TG3,
PACCHETTI PER LA TGR
E MASCOLO A RAISPORT**



L'INTERVISTA

Riccardo Magi

“Un primo passo, serve l’obbligo Il gender è un’ossessione ridicola”

Il segretario di +Europa: “Vigileremo affinché questi soldi vengano usati
 Il ministro Valditara si era impegnato, ora solleciti i dirigenti scolastici”

ROMA

Riccardo Magi, segretario di +Europa, come è riuscito a far finanziare dal centrodestra l’educazione sessuale e affettiva nelle scuole?

«C’è stato un confronto, come avvenuto su molti altri emendamenti, non era scontato che venisse approvato ed è un primo passo significativo. Spero non se ne siano pentiti, viste le polemiche: in realtà, dovrebbero rivendicarlo, perché è un atto politico importante in un Paese come il nostro».

In Europa scontiamo un ritardo pesante su questo terreno, no?

«L’Italia è uno dei sei Paesi europei in cui iniziative di questo tipo nelle scuole non sono ancora obbligatorie. Gli altri sono Ungheria, Polonia, Bulgaria, Romania e Lituania. Eppure, ci sono raccomandazioni chiare da parte dell’Unesco e dell’Oms, perché si tratta di interventi necessari per educare a relazioni affettive basate sul rispetto reciproco e alla parità di genere. Ma anche per informare gli studenti sul rischio delle infezioni sessualmente trasmissibili, purtroppo in aumento tra i nostri ragazzi».

Per l’associazione Pro Vita, invece, è solo un modo per

portare nelle scuole la teoria gender e annunciano barricate. Che ne pensa?

«Penso sia una reazione ossessiva e anche un po’ridicola, nessuno spiega mai cosa sia la teoria gender e dove la vedono, se non nei loro incubi. Sono certo che un po’ di educazione sesso-affettiva farebbe bene anche a loro. Imparebbero ad esempio cosa voglia dire “autodeterminazione”. E poi i fondi vanno bene per finanziare la loro presenza nei consultori e non per parlare di affettività, rispetto e lotta alle discriminazioni?». **Pro Vita ha dimostrato di saper condizionare le scelte politiche della destra: il fatto che ci siano i soldi non vuol dire che verranno usati...**

«È vero, per questo dovremo vigilare su come le risorse verranno effettivamente messe a disposizione delle scuole e usate per l’obiettivo previsto. Il prossimo anno lo faremo con atti di sindacato ispettivo. Sarà importante che il ministro dell’Istruzione offra un’adeguata informazione ai dirigenti scolastici. Peraltro, con questo finanziamento siamo andati incontro alle richieste di molti istituti».

Il ministro dell’Istruzione

Valditara si è più volte impegnato a favorire queste attività nelle scuole, no?

«Sì, credo lo abbia ribadito anche di recente, incontrando il padre di Giulia Cecchettin. Ma è un impegno che non si è concretizzato con progetti specifici. Ora ci sono questi soldi e mi auguro ci sia la volontà di spingere affinché le scuole li chiedano e organizzino le attività. Anzi, spero che il prossimo anno lo stanziamento possa essere aumentato».

Resta il problema di fondo: non sono attività obbligatorie e l’ostruzionismo dei Pro Vita potrebbero impedirle in molte scuole, no?

«Dipende tutto dai dirigenti e dai consigli di istituto, che si muovono nell’ambito dell’autonomia scolastica. Ma l’obiettivo deve essere l’obbligatorietà per legge: l’educazione sessuale e affettiva è indispensabile. Su questo tutte le forze di opposizione hanno la stessa sensibilità e potremo portare avanti questa battaglia insieme».

Può essere un obiettivo bipartisan?

«Non so se ci siano le condizioni politiche, ma penso che la maggior parte dei partiti e dell’opinione pubblica di



centrodestra non abbia la posizione oscurantista di Pro Vita. Del resto, quando parliamo di violenza di genere e del drammatico aumento dei femminicidi, ogni volta diciamo che è fondamentale l'educazione dei giovani, quindi il ruolo della famiglia e della scuola. Come si fa a dire che questa iniziativa non sia di buon senso? ». NIC. CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La replica

Penso che un po' di educazione sessuale e affettiva farebbe bene anche ai Pro Vita

La violenza di genere

Dopo ogni femminicidio diciamo che è fondamentale l'educazione dei giovani. Quindi?



Le differenze tra Italia e resto d'Europa

L'educazione sessuale in Italia resta un argomento difficile da trattare. Specie in classe. A confermarlo è un recente rapporto Unesco, che ha sottolineato come solo il 9% delle scuole italiane offre programmi ad hoc, contro una media europea del 60%. Ne deriva che circa il 70% degli adolescenti italiani accede alle informazioni sulla sessualità e sulla sfera sentimentale attraverso internet. Un problema che non è solo comportamentale e che può avere implicazioni anche per il sistema sanitario nazionale. Secondo dati dell'Istituto Su-

periore di Sanità, su oltre 16 mila ragazzi tra i 16 e 17 anni iscritti in 482 scuole d'Italia nel 2019, il 10% di chi è sessualmente attivo non usa alcun metodo contraccettivo. Per fare un paragone, in Francia, l'educazione sessuale è stata parte integrante dei programmi scolastici dal 1973, con le scuole francesi che dedicano tra le 30 e le 40 ore all'anno a questo tema. Un approccio completo, compresi i temi biologici, è previsto in Germania, dove la materia è presente nei programmi scolastici dal 1970. R. E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Camera approva l'emendamento di +Europa, mezzo milione per corsi sull'affettività
L'attacco dei Pro Vita agita Lega e FdI: "Un cedimento grave da parte della maggioranza"

Educazione sessuale insegnata a scuola manda in tilt la destra

LA POLEMICA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Non si sa bene come sia successo, se per una distrazione nelle votazioni notturne o per una inaspettata volontà politica, ma nella legge di bilancio che sta per essere approvata dal Parlamento è stato inserito un fondo da mezzo milione di euro per finanziare attività di educazione sessuale e affettiva nelle scuole. L'emendamento, accolto dal governo, è stato presentato da Riccardo Magi di +Europa e prevede che gli istituti accedano alle risorse stanziare per avviare percorsi formativi per studenti delle medie e delle superiori e per i loro insegnanti. Da una parte l'ambito sanitario, cioè focus sulla salute riproduttiva e sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Dall'altra gli aspetti più culturali, dalle pari opportunità uomo-donna al rispetto reciproco nell'ambito di una relazione affettiva, compreso il consenso del partner in un rapporto sessuale. La commissione Bilancio della Camera ha approvato la proposta sen-

za che nessuno nel centrodestra alzasse un sopracciglio. «Rientra nelle proposte finanziate in quota opposizione», prova a spiegare Federico Mollicone, presidente FdI della commissione Cultura di Montecitorio. Quindi, a suo avviso, normale prassi parlamentare. O forse no.

Quelli dell'associazione Pro Vita & Famiglia, tradizionale bacino elettorale della destra italiana, innescano la polemica, parlando di «un cedimento gravissimo della maggioranza di centrodestra all'isteria abortista dei collettivi trans-femministi e alle teorie terrapiattiste sul genere fluido del movimento Lgbtq». Il loro portavoce Jacopo Coghe fa sapere che sono pronti a fare le «barricate» nelle scuole contro questa iniziativa: «Sfrutteremo la presenza nei consigli di istituto e di classe di tanti genitori, che la pensano come noi, per impedire l'approvazione e quindi lo svolgimento di progetti gender nelle scuole dei nostri figli». Parole che sono rimbalzate sulle agenzie e poi sui telefonini di vari esponenti della Lega e di Fratelli d'Italia, a cominciare dall'ex sottosegretario all'Istruzione, Rossano Sasso, e

dall'attuale sottosegretaria Paola Frassinetti, entrambi paladini delle crociate anti-gender. Sasso, per dire, era il primo firmatario della risoluzione leghista approvata a settembre in commissione Cultura e Istruzione di Montecitorio, che chiedeva di «fermare la propaganda gender e l'ideologia woke nelle scuole». Perché, spiegava il deputato leghista, «non è opportuno che delle drag queen entrino nelle classi per indottrinare i nostri figli». Frassinetti è oggi il referente politico di maggior peso dei Pro Vita, tanto che nel marzo 2023 li aveva accolti al ministero per ricevere un documento dal titolo "Progetti applicati nelle scuole italiane ispirati alla teoria gender": in pratica, una lista di proscrizione con città, scuole, indirizzi, nomi e cognomi degli animatori di corsi di educazione alle differenze.

Dunque, è logico che lei e Sasso siano stati i primi a ricevere le lamentele di cui sopra e, da quanto risulta a *La Stampa*, a loro volta si siano lamentati con chi ritengono responsabile di quello che per loro è un errore. I relatori di maggioranza alla manovra, tanto per cominciare, in particolare



Ylenia Lucaselli (FdI) e Silvana Andreina Comaroli (Le-ga), e poi chi per il governo in commissione ha dato parere positivo all'emendamento, cioè il sottosegretario leghista all'Economia Federico Freni. Il quale, però, li svolge più che altro un ruolo tecnico per verificare le coperture economiche, non mette bocca sulle scelte politiche. Ha

sottomano una griglia che contiene i pareri dei singoli ministeri e della Ragioneria, in base alle competenze. Quindi, il sospetto è che sia stato il ministero dell'Istruzione a dare il via libera politico alla proposta di Magi. Il ministero guidato da un altro leghista come Giuseppe Valditarà, dove lavora Frassinetti e dove lavorava fino a due anni fa anche Sasso. Ora vallo a

spiegare ai Pro Vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse per spiegare la prevenzione di malattie come Hiv e papilloma virus

“

Jacopo Coghe
Faremo le barricate con i nostri genitori nei consigli di istituto per fermare questi progetti



“

Emma Bonino
Il governo avrebbe potuto e dovuto stanziare molti più fondi ma è la direzione giusta



► 20 dicembre 2024



Il braccio di ferro
In Italia cresce
la discussione
sulla possibilità
di insegnare
nelle scuole
l'educazione
sessuale



Valditara e le occupazioni «Il ministero chiede i danni»

LA POLEMICA

ROMA Scuole devastate da veri e propri raid vandalici durante le occupazioni studentesche, che ora dovranno essere sistemate e serviranno cifre da capogiro. Per la prima volta, però, a pagare i danni saranno i diretti responsabili. Ad assicurarlo è il ministro all'istruzione e al merito, Giuseppe Valditara, che ha annunciato di voler chiedere il risarcimento danni in nome del "chi rompe paga" per non far ricadere le spese sulla scuola e, di conseguenza, sui contribuenti.

GLI EPISODI

E si parte dagli ultimi casi eclatanti di proteste, da cui l'edificio scolastico è uscita a pezzi: due a Roma ed altrettante a Pisa. «Chi rovina una scuola deve pagare - ha spiegato Valditara - i rilevanti danni cagionati nel corso di occupazioni studentesche al liceo Gullace, per due milioni di euro, al liceo Virgilio per almeno 60.000 euro, entrambi di Roma, e la devastazione degli istituti Pacinotti e Da Vinci di Pisa sono inaccettabili. Il Ministero chiederà di potersi costituire parte civile nei processi penali a carico dei responsabili per ottenere il risarcimento dei danni. Chi rovina una scuola deve pagare per rimetterla in sesto, non devono più pagare i cittadini». Il ministro ha fatto riferimento a 4 casi in cui gli edifici sono rimasti vittime di veri e propri raid. Il Teresa Gullace è stato occupato a ottobre e ha subito un doppio incendio con le fiamme che hanno divorato parte dell'istituto tanto da renderlo inagibile. Gli studenti potranno rientrare solo il 7 gennaio prossimo, nel frattempo per fare lezione sono stati prima in



I danni al liceo Virgilio di Roma, dopo l'occupazione degli studenti contro cui si era mossa la preside: banchi e sedie sono stati lanciati di sotto dalle finestre

dad, a seguire i professori da casa, e poi sono stati ospitati dalle scuole Cecilio Secondo, Rossini e Piaget Diaz. Per ripristinare l'edificio così com'era serviranno 2 milioni di euro. Al Virgilio la preside si è opposta fermamente all'occupazione tanto da organizzare una contro-protesta con genitori e studenti contrari, nonostante questo ora la conta dei danni ammonta ad oltre 60mila euro. «Siamo davanti ad atti di mero teppismo - aggiunge il ministro Valditara - che nulla hanno a che vedere con la libera espressione delle opinioni e del dissenso e che compromettono anche il diritto di tutti gli altri studenti di poter studiare

nella loro scuola».

Danni per migliaia di euro anche a Pisa, dove è bastata una sola notte per devastare l'istituto Pacinotti: nella scuola infatti, nonostante il dialogo tra la dirigenza e gli studenti avesse scongiurato l'occupazione, un raid notturno nella notte tra il 17 e il 18 ottobre è stato sufficiente a devastare tutto. Stesso scenario desolante anche al Da Vinci dove, durante l'occupazione, sono stati spaccati banchi, porte e armadietti, computer e sedie con tanto di estintori svuotati e il primo piano ormai fuori uso. «L'attività politica a scuola non va criminalizzata - ha commentato Paola Frassinetti, sottosegretario all'istruzione - ma gli atti di teppismo non rientrano nell'attività politica degli studenti e quindi chi rovina una scuola deve pagare, perché non è giusto che paghino i cittadini».

LA DECISIONE DI COSTITUIRSI PARTE CIVILE DOPO I RECENTI CASI DEL PACINOTTI A PISA E DEL VIRIGLIO E DEL GULLACE A ROMA

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PENSIONI

Mini-ritocchi per gli assegni bassi Una via d'uscita anticipata a 64 anni

Per le pensioni minime arriva un mini-ritocco. Nel 2025 la rivalutazione "straordinaria" che lo scorso anno era stata del 2,7 per cento, scenderà al 2,2 per cento. A questo si aggiungerà il recupero "ordinario" dell'inflazione. L'assegno minimo dunque, passerà da circa 598 euro a 617 euro. Arriva anche uno scivolo verso la pensione anticipata, con la possibilità di lasciare il lavoro a 64 anni. Potranno usarlo però, solo i lavoratori assunti dopo il 1996, quelli che sono in pieno nel sistema contributivo. L'attuale normativa consente di andare in pensione a 64 anni ai lavoratori in regime contributivo, con un minimo di 20 anni di contributi, solo se l'importo dell'assegno che si percepirà è pari a 3 volte la pensione minima per gli uomini e 2,8 volte per le donne. La norma introdotta nella manovra prevede che per raggiungere la "soglia" minima per lasciare il lavoro,

all'assegno dell'Inps potrà essere sommato anche quello del Fondo complementare. Ma cambiano alcuni parametri. Innanzitutto non basteranno più 20 anni di contributi versati per poter lasciare il lavoro a 64 anni, ma per

sommare assegno pubblico e assegno privato, sarà necessario aver raggiunto un'anzianità contributiva di almeno 25 anni, che diventeranno 30 a partire dal 2030. Inoltre sale anche l'importo minimo della pensione da raggiungere (sommando i due assegni): da 3 a 3,2 volte quello minimo. Vale a dire un importo mensile di 1.708 euro. Per chi invece vuole utilizzare il vecchio scivolo senza il cumulo, e che permette a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 di uscire a 64 anni, l'anzianità contributiva necessaria resterà di 20 anni, ma anche per loro la soglia dell'assegno salirà a 3,2 volte la pensione minima. Viene infine introdotta una norma che consente ai neo assunti nel 2025 e iscritti alla Gestione separata dell'Inps, di incrementare su base volontaria i versamenti all'Inps del 2 per cento.



16,2
 milioni, il numero totale dei pensionati in Italia. Di questi 7,8 milioni sono maschi e 8,3 donne

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE

Un aiuto da mille euro per le nascite Rafforzato l'assegno di inclusione

La manovra destina risorse crescenti al finanziamento di politiche dirette e indirette di sostegno alla natalità e di supporto alla prima infanzia, che a regime ammontano a circa un miliardo l'anno. In particolare, viene nuovamente previsto un bonus nascite, viene esteso il supporto per il pagamento delle rette relative agli asili nido (bonus asili nido) e viene rafforzato il congedo parentale. Dal primo gennaio 2025 è previsto un contributo una tantum di 1.000 euro per ogni neonato o adottato. Tale beneficio è destinato, con condizionalità sulla residenza, ai nuclei familiari con un Isee non superiore a 40.000 euro annui. Vengono ampliate e rese permanenti dal 2025 le misure precedentemente adottate prevedendo l'aumento all'80 per cento della retribuzione anche nel secondo mese (era al 60 per cento secondo la normativa vigente) e aggiungendo un ulteriore mese (il terzo)

sempre all'80 per cento. Arriva il bonus per le attività extra-scolastiche dei giovani da 6 a 14 anni in nuclei con reddito Isee fino a 15mila euro: sarà il fondo 'dote famiglia', con 30 milioni per il 2025, ad erogare il contributo ad associazioni, società sportive



379
 mila, i bambini nati in Italia nel 2023 secondo i dati Istat. Undicesimo calo annuale

dilettantistiche ed enti del terzo settore. Arriva anche un Fondo per il sostegno e la valorizzazione della funzione degli oratori. Per sostenere le famiglie arriva c'è poi un fondo con 10,5 milioni in 3 anni per il sostegno alle attività educative formali e non formali, ovvero sia dentro le scuole che fuori. Allargata anche la platea dell'assegno di inclusione. Sale da 9.360 a 10.140 euro la soglia di reddito Isee da non superare per richiedere il contributo, mentre passa da 6mila a 6.500 euro il valore del reddito familiare massimo e da 7.560 a 8.190 il tetto di reddito massimo per i nuclei composti da anziani o disabili. Dovrebbero crescere anche i beneficiari del supporto in formazione: su questo versante l'Isee familiare massimo per accedere allo strumento passa da 6mila a 10.140 euro, mentre il "voucher" mensile per l'outplacement arriva a 500 euro contro i 350 attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICO IMPIEGO

Blocco (non per tutti) del turn over Si potrà lavorare fino a 70 anni

È stata una delle misure più controverse della manovra: il blocco del turn over per i dipendenti pubblici. Inizialmente la misura prevedeva una soglia del 75 per cento per le assunzioni del 2025. Vale a dire che ogni quattro pensionamenti, le amministrazioni avrebbero potuto assumere solo tre nuovi dipendenti. Dalla misura era stato escluso solo il settore della Sanità, medici e infermieri. Nel passaggio parlamentare si è deciso di fare altre eccezioni. La prima ha riguardato gli enti locali. I Comuni negli ultimi 15 anni hanno subito un taglio degli organici di quasi 150 mila unità. Sono al limite del funzionamento. Il governo ne ha preso atto e li ha esclusi dal blocco del turn over. Un discorso analogo vale per le Forze di Polizia e di sicurezza. Anche per loro il prossimo anno il blocco del turn over non scatterà. Ma si tratta solo di un rinvio. La tagliola alle

assunzioni partirà nel 2026. Una carenza di organico «deleteria per le carceri e per il Corpo di polizia penitenziaria, chiamato a gestire prigionie sovraffollate, con 16 mila detenuti oltre i posti disponibili e con una carenza organica rispetto al



3,2

milioni, i dipendenti pubblici italiani secondo l'ultimo conto annuale del Tesoro

fabbisogno che già oggi supera di gran lunga le 18 mila unità», ha protestato la UilPa. La manovra prevede un'altra norma importante per il Pubblico impiego. Si potrà lavorare, su base volontaria, fino a 70 anni, tre anni in più rispetto ai 67 anni previsti per la pensione. Questa possibilità è stata ampliata con gli emendamenti, anche alle professioni «sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione». Sono state escluse dal trattenimento in servizio su base volontaria, invece, le forze di Polizia. Per Felice Romano, segretario del Siulp, e Giuseppe Tiani, segretario del Siap, si tratta di «una grande occasione persa». Nella manovra infine, è stata introdotta una detassazione al 15 per cento degli straordinari per gli infermieri e che potrebbe aiutare a sbloccare il rinnovo dei contratti della Sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'accordo coi sindacati prevede 1.600 uscite tra esodi e pensionamenti

In Bpm 1.013 assunzioni

Premio aziendale di 2.100 euro e più welfare

Accordo raggiunto in Banco Bpm sul ricambio generazionale: sono previste 1.013 assunzioni, a fronte di 1.600 uscite tra esodi volontari e pensionamenti incentivati. In programma 1.100 adesioni soltanto su base volontaria al Fondo di solidarietà e 500 pensionamenti incentivati. A fronte di queste uscite sono attese 550 assunzioni, cui si sommano 113 avvenute quest'anno, l'ingresso di altre 250 risorse con contratto di apprendistato e di 100 a tempo determinato legato ad assenze per congedi di maternità e parentali.

È stato concordato un premio aziendale di 2.100 euro, in linea con quelli dei principali gruppi bancari italiani. Ci sarà un ulteriore versamento aziendale di oltre 4 milioni di euro per armonizzare le varie forme di welfare presenti nel gruppo, in particolare assistenza e previdenza.

«Le intese raggiunte costituiscono un segno tangibile della volontà di Banco Bpm di ricercare sempre le migliori soluzioni per le persone e offrire il necessario supporto per affrontare le sfide che attendono il grup-

po, in accordo con tutte le organizzazioni sindacali», ha affermato Roberto Speziotto, responsabile delle risorse umane dell'istituto.

«Siamo molto soddisfatti degli accordi sottoscritti e delle proroghe ottenute», ha commentato Gianpaolo Fontana, coordinatore Fabi nel gruppo Banco Bpm. «Sono stati mesi di forti tensioni durante i quali, come Fabi, abbiamo sempre operato con coerenza, trasparenza e pragmatismo per garantire a tutti gli oltre 19 mila colleghi del gruppo le migliori tutele».

«Dopo una lunga e difficile trattativa», ha sottolineato Mauro Mascetti, segretario nazionale di Unisin, «grazie alla condivisione raggiunta con responsabilità da tutte le parti negoziali si sono potuti chiudere diversi importanti accordi, da tempo oggetto di confronto al tavolo sindacale. In particolare, l'accordo sulle uscite su base esclusivamente volontaria mediante l'apposito fondo di settore soddisfa le legittime aspettative di tante lavoratrici e lavoratori».

— © Riproduzione riservata — ■



Il Premio Strega a sostegno di Lagioia e Cavalli

Il comitato direttivo del Premio Strega ha diffuso un comunicato a sostegno degli scrittori Nicola Lagioia e Giulio Cavalli, querelati dal ministro Valditara: «Crediamo che il confronto e la dialettica delle idee non possano e non debbano svolgersi nelle aule di tribunale: per questo non possiamo non esprimere preoccupazione di fronte alla recente citazione in giudizio di Giulio Cavalli e Nicola Lagioia da parte del ministro dell'Istruzione Giuseppe

Valditara e ad altri episodi analoghi, che possono apparire come segnali di intimidazione restrittivi della facoltà di critica del potere da sempre esercitata dagli intellettuali. Tali episodi compromettono l'esercizio del pensiero e il dialogo costruttivo tra le varie componenti della società, precludendoci la possibilità di interpretarne le dinamiche alla luce di proposte e visioni differenti». Del comitato fanno parte Giuseppe D'Avino, Valeria Della Valle, Alberto Foschini, Paolo Giordano, Melania G. Mazzucco, Dacia Maraini, Gabriele Pedullà, Stefano Petrocchi, Marino Sinibaldi e Giovanni Solimine. —





► 20 dicembre 2024

La cattiveria



+++ ULTIM'ORA +++

*Il ministro Valditara querela
il periodo ipotetico*

LA PALESTRA/LUDOVICO CARTA



Su tutti i dispositivi Android e iOS

Inps, la nuova app con i simulatori di assegni e pensioni

ROMA Profondo restyling dell'app «Inps mobile», grazie anche all'intelligenza artificiale, per avere «il futuro a portata di mano», ha detto il presidente dell'istituto di previdenza, Gabriele Fava, presentando i nuovi servizi cui sarà possibile accedere dallo smartphone. A ispirare il lavoro dei tecnici che hanno messo a punto la nuova applicazione sono state le app delle banche. «Vogliamo essere vicinissimi ai cittadini, la grande novità - ha aggiunto - è che gli utenti potranno personalizzare questi servizi attraverso l'app e quindi utilizzare quelli che vogliono». Nata nel 2011, la nuova versione della app sarà disponibile da oggi su dispositivi iOS e Android, offrendo oltre 40 servizi e consentendo un facile accesso a informazioni e documenti da smartphone e tablet. Gli utenti potranno scegliere di mettere sulla schermata iniziale i tre servizi più rilevanti per le loro esigenze.

Anche senza autenticazione potranno accedere a due servizi: il simulatore di pensione «Pensami» e il simulatore per l'«Assegno unico e universale per i figli a carico», così da farsi un'idea sull'importo delle prestazioni. Al primo accesso verranno visualizzate le tre card relative ai servizi più utilizzati: estratto conto contributivo; stato pagamenti e cedolini; stato do-

3,66

milioni di download registrati da «Inps mobile» nel 2024



Chi è

Gabriele Fava, avvocato, 61 anni, è presidente dell'Inps dal 18 aprile del 2024

manda. La nuova interfaccia grafica consentirà agli utenti di controllare facilmente lo stato delle domande, i pagamenti, scaricare cedolini e certificazioni, e consultare informazioni previdenziali, compreso l'estratto conto previdenziale.

Nel 2024, «Inps mobile» ha registrato 3,66 milioni di download, con una media giornaliera di oltre 500 mila accessi. Ora, con la nuova versione 4.0, ogni servizio avrà una propria «card» consultabile e, contestualmente, la possibilità di oscurare o mostrare i dati sensibili riportati. Per fare alcuni esempi, con un singolo touch, l'utente potrà verificare lo stato di una domanda, controllare il pagamento dell'ultima prestazione, scaricare l'ultimo cedolino pensione o certificazione unica, l'estratto conto contributivo aggiornato o la dichiarazione Isee, consultare le proprie informazioni previdenziali, verificare lo stato di una domanda Napi, controllare i suoi pagamenti e interagire con l'istituto.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Durigon (Lavoro): pronti a tornare sul silenzio-assenso

di Anna Messia

Non è ancora definitivamente approvata in Parlamento la legge di Bilancio che già si ritorna a parlare delle possibilità di introdurre un nuovo semestre di silenzio-assenso per le adesioni ai fondi di previdenza complementare. A parlarne è stato il sottosegretario del ministero del Lavoro, Claudio Durigon durante la presentazione della terza relazione annuale del fondo Fon.Te dei lavoratori del terziario. E a fargli eco è stato il presidente della commissione lavoro della Camera, Walter Rizzetto. In questa manovra non c'è stata la possibilità di introdurre il provvedimento per ragioni legate alle coperture finanziarie: in particolare per i 6 miliardi di risorse del trattamento di fine rapporto lasciati ogni anno dai lavoratori silenti delle grandi grandi (quelle con oltre 50 dipendenti) nell'apposito fondo di Tesoreria dell'Inps, che rientra nel perimetro del debito pubblico, hanno spiegato. La Ragioneria ha frenato il provvedimento richiedendo ingenti coperture. «Ma ci lavoreremo di più e torneremo a parlarne, stiamo lavorando nella giusta direzione», ha detto Durigon sottolineando il fatto che «questo governo, per la prima volta, ha affrontato il tema della previdenza complementare e nella legge di Bilancio è stata introdotto una norma in forza della quale la previdenza integrativa potrà contribuire alla flessibilità in uscita attraverso un cumulo con la pensione pubblica».

Rizzetto ha poi aggiunto che «l'aumento dell'età pensionabile con l'incremento dell'aspettativa di vita rende necessario introdurre meccanismi di flessibilità in entrata e in uscita dal mercato del lavoro» e ha ribadito anche lui «l'intenzione di riproporre la norma relativa all'introduzione del meccanismo del silenzio assenso, già con l'inizio dell'anno nuovo».

Intanto dalla relazione annuale di Fon.te è emerso che il fondo pensionistico del terzia-



rio, che in termini di asset rappresenta circa il 10% del mercato italiano dei fondi negoziati, continua la sua crescita. Nel 2024 sono 45 mila le aziende associate e aumentano anche gli iscritti: oltre 290 mila (+7%) con 19 mila nuove adesioni al netto delle uscite. Il patrimonio gestito supera i 6 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 2023 del 13%, dovuto anche alla maggior contribuzione in entrata, che nel 2024 ha superato i 700 milioni di euro. «Ciò che appare inevitabile è l'avvio di una seria riforma del sistema previdenziale di secondo pilastro, che migliori le agevolazioni di natura fiscale per renderla più accessibile a tutti, in particolare ai giovani lavoratori», ha detto il presidente di Fon.te, Maurizio Grifoni, rimarcando i buoni risultati anche in termini di performance finanziarie raggiunti dal fondo. (riproduzione riservata)



Claudio Durigon
ministro del Lavoro



Avvocati, lecita l'esclusione dei soci di capitale in studio

Corte Ue/1

Il caso sollevato dopo che un gruppo aveva rilevato il 51% di una Stp tedesca

Indipendenza, integrità e segreto professionale sono «imperativi assoluti»

Marina Castellaneta

Tutelare l'indipendenza degli avvocati e il rispetto degli obblighi professionali e deontologici. Obiettivi messi in primo piano dalla Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza depositata il 19 dicembre nella causa C-295/23. Per gli eurogiudici, l'indipendenza e l'integrità della professione di avvocato sono motivi imperativi di interesse generale e, quindi, gli Stati membri possono impedire a investitori puramente finanziari, che non intendono esercitare un'attività professionale, di diventare soci di una società di avvocati.

Il contenzioso tra Stp e Ordine

A chiedere l'intervento della Corte Ue è stato il Consiglio di disciplina degli avvocati della Baviera alle prese con una controversia tra una società di avvocati con sede in Germania, iscritta nel registro delle imprese, e l'Ordine forense di Monaco. La società aveva modificato il proprio statuto e ceduto 51 delle 100 quote sociali a una società di diritto austriaco, non autorizzata a fornire servizi di consulenza legale. Di conseguenza, l'Ordine forense aveva disposto la cancellazione della società dall'albo degli avvocati perché solo i legali potevano essere

soci di una società di avvocati. Il provvedimento era stato impugnato dinanzi al Consiglio di disciplina che ha chiesto alla Corte Ue di chiarire la portata dell'articolo 15, paragrafo 2 della direttiva 2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno in base al quale gli Stati membri verificano se il proprio ordinamento giuridico «subordina l'accesso a un'attività di servizi o il suo esercizio al rispetto dei requisiti non discriminatori» tra i quali gli obblighi relativi alla detenzione del capitale di una società. Una questione che interessa molti Stati membri, sei dei quali sono intervenuti nel procedimento dinanzi alla Corte che non ha condiviso l'opposta visione dell'Avvocato generale.

L'applicazione di limiti nella detenzione di quote in una società con sede in un altro Stato membro – precisa la Corte – rientra nel perimetro di applicazione della direttiva 2006/123, come precisato dal considerando n. 33. Gli Stati membri, in linea con la direttiva, possono fissare dei limiti alla detenzione di quote da parte di società commerciali a condizione che non vengano inseriti criteri discriminatori sulla base della cittadinanza o dell'ubicazione della sede legale di una società. I limiti, inoltre, per essere compatibili con il diritto Ue, devono essere giustificati da un motivo imperativo di interesse generale e devono essere proporzionali e non eccedere quanto necessario per conseguire un determinato obiettivo, valutando la possibilità di applicare misure meno restrittive.

«Integrità della professione»

Assicurare l'indipendenza e l'integrità della professione di avvocato – scrive la Corte – nonché il principio di tra-



sparezza e il rispetto dell'obbligo del segreto professionale rientra tra i motivi imperativi di interesse generale. Già in passato, d'altra parte, è stato affermato che il corretto esercizio della professione forense è un motivo imperativo che giustifica limitazioni. Il divieto di acquisizione delle quote da parte di investitori puramente finanziari è così giustificato anche perché «considerazioni di natura economica orientate verso il profitto a breve termine dell'investitore puramente finanziario potrebbero prevalere su considerazioni guidate esclusivamente dalla difesa dell'interesse dei clienti della società di avvocati». Non va escluso anche il rischio di un conflitto tra norme professionali o deontologiche che non sono armonizzate, con la conseguenza che nel rispetto

del principio di non discriminazione e di proporzionalità, gli Stati membri possono escludere la partecipazione di investitori puramente finanziari alle società di avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIMITI UE ALLE QUOTE

La direttiva 123 del 2006

I limiti alla detenzione di quote societarie per essere compatibili con il diritto Ue (direttiva 2006/123) devono essere giustificati da un motivo imperativo di interesse generale e devono essere proporzionali e non eccedere quanto necessario.



La nuova app Inps mobile decolla: servizi personalizzati

Versione 4.0

Il presidente Fava: parte una nuova era, saremo più vicini ai cittadini

ROMA

Servizi sempre più personalizzati e «a portata di mano». Sono quelli offerti, facendo leva anche sull'intelligenza artificiale, dalla nuova app "Inps mobile", che è stata presentata ieri dal presidente dell'Istituto, Gabriele Fava. La nuova versione dell'applicazione, nata nel 2011 e via via implementata, consente di personalizzare la "home" con i tre servizi più rilevanti per ciascun utente autenticato, rendendo l'accesso alle informazioni ancora più intuitivo, semplice e immediato. Attualmente vengono offerti 40 servizi: dalle pensioni alle varie indennità. Con un singolo "touch", l'utente potrà verificare in tempo reale lo stato di una domanda, controllare il pagamento dell'ultima prestazione, scaricare l'ultimo cedolino-pensione o certificazione unica, l'estratto conto contributivo aggiornato o la dichiarazione Isee, consultare le proprie informazioni previdenziali, verificare lo stato di una domanda Naspi e controllare i suoi pagamenti.

La trasformazione dell'app è stato il primo impegno preso dal presidente dell'Inps subito dopo il

suo insediamento. «L'avevo promesso e mantengo la promessa: oggi parte la nuova dell'app, fresca, semplice, fruibile, diretta verso tutti i cittadini perché vogliamo raggiungerli prima e facilmente attraverso i servizi essenziali immediati», ha detto ieri Fava. Che, invitando tutti a scaricare la nuova applicazione, ha aggiunto: «parte una nuova era: app 4.0 e potrei dire Inps 4.0. Vogliamo essere sempre più vicini ai cittadini».

Nel 2024, "Inps mobile" ha registrato 3,66 milioni di download, con una media giornaliera di oltre 500mila accessi. Ora, con la nuova versione 4.0, ogni servizio avrà una propria "card" consultabile e, contestualmente, la possibilità di oscurare o mostrare i dati sensibili riportati. Anche a chi non avrà provveduto a effettuare l'autenticazione saranno garantiti e resi disponibili due servizi nella "home" dell'app: il simulatore di pensione "Pensami" e il simulatore per il servizio "Assegno unico e universale per i figli a carico".

«L'Istituto innova sia sul versante sociale, pensiamo all'attuazione della riforma Locatelli e al

contributo alla legge Paglia, che tecnologico, dall'adozione dello Spid, alla Siisl e oggi alle nuove funzionalità dell'App», ha sottolineato il direttore generale dell'Inps, Valeria Vittimberga.

Fava, da parte sua, si è anche soffermato sulle novità in tema previdenziale introdotte dalla legge di bilancio 2025 all'esame della Camera, a cominciare da quella che consente ai lavoratori integralmente contributivi di andare in pensione a 64 anni cumulando la "rendita integrativa": «L'intervento del governo, del legislatore, è coerente e tendenzialmente va verso un miglior servizio a favore dei cittadini», ha detto il presidente dell'Inps ribadendo che il sistema previdenziale «è sostenibile e in equilibrio».

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Offerti, anche con l'intelligenza artificiale, oltre 40 servizi: dalle pensioni alle varie indennità



Società tra avvocati, ok al divieto di soci srl o spa

La partecipazione di investitori esclusivamente finanziari in una società di avvocati può essere vietata. Gli stati membri «dispongono di un ampio margine di discrezionalità nel disciplinare la professione di avvocato, in particolare per quanto riguarda il suo esercizio tramite società di capitali». È quanto si legge nelle conclusioni della sentenza della Corte di giustizia Ue nella causa C-295/23, pubblicata ieri, che riguarda un caso tedesco, ma che potrebbe avere effetti anche in Italia.

Una società di avvocati tedesca aveva impugnato una decisione dell'Ordine forense di Monaco di Baviera, del 9 novembre 2021, che ne aveva disposto la cancellazione dall'albo per il fatto che una Srl austriaca ne aveva acquisito alcune quote sociali a fini puramente finanziari. Infatti, secondo la normativa tedesca vigente all'epoca, solo gli avvocati e i membri di determinate professioni potevano diventare soci di una società di avvocati. La questione è arrivata fino alla Corte Ue. Secondo i giudici europei, il diritto dell'Unione e «la libera circolazione dei capitali e la direttiva sui servizi, che concretizza la libertà di stabilimento, non ostano a una normativa nazionale che vieta il trasferimento delle quote sociali di una società di avvocati a un investitore puramente finanziario e che prevede, in caso di violazione di tale normativa, la cancellazione della società dall'albo». Una «restrizioni della libertà» che viene giustificata da «motivi imperativi di interesse generale». Infatti, «uno Stato ha il diritto di ritenere che un avvocato non sia in grado di esercitare la sua professione in modo indipendente e nel rispetto dei suoi obblighi professionali e deontologici qualora appartenga a una società in cui taluni soci siano persone che agiscano esclusivamente come investitori puramente finanziari, senza esercitare la professione di avvocato o un'altra professione soggetta a norme analoghe». In Italia il ddl concorrenza del 2017 (legge 124/2017) ha aperto alle società di capitali dentro le società di avvocati, ma nel rispetto di alcune condizioni; i soci, per almeno due terzi del capitale sociale e dei diritti di voto, devono essere avvocati. Inoltre, è vietata la partecipazione tramite trust o per interposta persona.

—© Riproduzione riservata—■



Per la Corte Ue eventuali deroghe non devono ledere i diritti dei lavoratori domestici

Il badge anche per colf e badanti

Obbligatorio misurare la reale durata dell'orario di lavoro

DI ANNA LINDA GIGLIO

Anche colf e badanti devono timbrare il cartellino. I datori di lavoro domestico devono infatti predisporre un sistema che consenta di misurare la durata dell'orario di lavoro giornaliero di ciascun collaboratore domestico. A dirlo è la Corte di giustizia europea nella sentenza sulla causa C-531/23 (Loredas).

La questione trae origine dal caso di una collaboratrice domestica assunta a tempo pieno che ha contestato il suo licenziamento, poi dichiarato illegittimo con la condanna dei datori di lavoro al risarcimento per giorni di ferie non goduti e ore di lavoro straordinario. Tuttavia, il giudice spagnolo ha ritenuto che la lavoratrice non avesse dimostrato né le ore di lavoro effettuate né la retribuzione da lei richiesta.

Infatti, ha ritenuto che la lavoratrice non potesse basarsi unicamente sulla mancata produzione, da parte dei datori di lavoro, di registri giornalieri dell'orario di lavoro da lei effettuato, in quanto la normativa spagnola esenta taluni datori di lavoro, tra i quali si annoverano i nuclei familiari, dall'obbligo di registrazione dell'orario di lavoro effettivo svolto dai loro dipendenti. Il tribunale spagnolo investito

dell'appello ha quindi chiesto alla Corte di giustizia di pronunciarsi.

I giudici Ue, richiamando la sentenza del 14 maggio 2019, CCOO, C-55/18, ricordano che sono contrarie alla direttiva 2003/88/CE sull'organizzazione dell'orario di lavoro le norme in base alle quali i datori di lavoro non sono obbligati a istituire un sistema che consenta di misurare la durata dell'orario di lavoro giornaliero svolto da ciascun lavoratore.

In particolare, le norme che esonerino i datori di lavoro dall'obbligo di istituire tale sistema per quanto riguarda i collaboratori domestici manifestamente non rispettano la direttiva poiché tali lavoratori si vedono privati della possibilità di determinare in modo obiettivo e affidabile il numero di ore di lavoro effettuate e la loro ripartizione nel tempo. E' possibile, aggiunge la Corte Ue, prevedere deroghe per quanto riguarda le ore di lavoro straordinario e il lavoro a tempo parziale, purché sia effettivamente garantita la durata massima settimanale del lavoro e non si svuoti di contenuto la normativa europea.

Infine, poiché i collaboratori domestici sono un gruppo di lavoratori nel quale è chiaramente prevalente il sesso femminile, non è escluso che possano verificarsi di-



scriminazioni indirette fondate sul sesso, a meno che tali situazioni siano oggettivamente giustificate, circostanze che dovranno essere eventualmente verificate dai giudici nazionali.

— © Riproduzione riservata — ■



Prestazioni alle famiglie, parità tra Ue ed extraUe

I cittadini extracomunitari che lavorano regolarmente in uno stato dell'Unione europea devono beneficiare della parità di trattamento rispetto ai cittadini nazionali. La Corte di giustizia Ue lo ha ribadito nella sentenza relativa alla causa C-664/23 relativa a un cittadino armeno irregolarmente nel territorio francese con la moglie e i due figli minorenni, nati in Armenia per i quali sono stati negati gli assegni familiari. Secondo la Corte risponde è contrario al diritto dell'Unione subordinare il diritto alle prestazioni familiari dei cittadini di paesi terzi che soggiornano regolarmente in Francia a condizioni supplementari (nel caso di specie, dimostrare l'ingresso regolare nel territorio francese dei figli per i quali sono richieste le prestazioni familiari). I giudici europei hanno ribadito che quando è accertato il soggiorno legale del cittadino di un paese terzo in uno stato membro, spetta agli stati Ue garantire la parità di trattamento. Che per l'Unione europea non è garantita dalla disciplina italiana sull'assegno unico, in relazione alla quale è stata aperta una procedura di infrazione. Secondo l'Ue infatti i requisiti di accesso alla prestazione, in particolare quello che richiede almeno 2 anni di residenza sul territorio nazionale, sono discriminatori.

— © Riproduzione riservata — ■



Per la sicurezza sul lavoro raddoppiano gli ispettori

Ispettori sul lavoro specializzati nella prevenzione di incidenti e malattie professionali verso il raddoppio: una quota vicina ai 750 attuali (grazie ai concorsi in atto) entrerà, infatti, in servizio «entro il 2025». E, nell'anno che sta per terminare, si contano 3.636 sospensioni di attività per violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi in cui si opera, mentre, in generale, le imprese si mostrano «più attente» alla tutela della salute del personale. È emerso ieri mattina, a Roma, durante il convegno promosso in occasione della firma di un protocollo d'intesa fra l'Inail, l'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni guidato da Fabrizio D'Ascenzo, e il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, occasione per il presidente della categoria Rosario De Luca per fornire le anticipazioni di un'indagine (completata e presentata nei prossimi mesi) su campione rappresentativo di colleghi secondo cui, tra i fattori che hanno favorito una maggiore considerazione del ruolo che la sicurezza riveste in azienda, al primo posto c'è «l'approvazione di nuove norme», nonché la crescita di attenzione mediatica (nel 47% dei casi), poi il 44,6% segnala l'ascesa dei controlli, il 23,8% afferma che a incidere positivamente sia stato il cambio di approccio nella cultura imprenditoriale. E, a seguire, il 9,1% degli intervistati evidenzia l'impegno più intenso profuso dalle rappresentanze datoriali e sindacali. Fresco di nomina al vertice dell'Ispettorato nazionale del lavoro, Danilo Papa ha posto l'accento sul «cambio di veste» dell'organismo, orientato a prevenire il fenomeno infortunistico, non concentrandosi solamente sull'aspetto sanzionatorio. E, all'indomani dell'illustrazione del bando Isi Inail 2024 (alla presenza del ministro del Lavoro Marina Calderone, che ha lanciato l'ipotesi di una copertura assicurativa «ad hoc» per i professionisti, mediante la collaborazione fra Casse di previdenza e Istituto, si veda *ItaliaOggi* di ieri), s'è appreso che «più dell'80% delle domande di finanziamento arriva da micro e piccole imprese».

Simona D'Alessio



DDL DAL CNEL *Autonomi, un fondo per il welfare*

Un fondo per il welfare dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps. Una componente che, nonostante sia in rapida crescita, non ha ancora un adeguato sistema di protezione. È quanto si legge in uno dei tre disegni di legge approvati ieri dal Cnel. Il provvedimento, se approvato dal Parlamento, interverrebbe in due modi. Da una parte rivedrebbe la normativa di riferimento per una serie di prestazioni (tipo l'indennità di maternità, il congedo parentale, la degenza ospedaliera e le tutele per malattia), estendendo la platea dei beneficiari, la durata del trattamento o prevedendo importi minimi delle relative indennità. Dall'altra, verrebbe istituito un autonomo fondo per il welfare dei professionisti iscritti alla Gestione separata Inps, «nel quale far confluire le risorse derivanti dal versamento delle aliquote aggiuntive a cui sono tenuti per il finanziamento delle prestazioni e dal quale verranno attinte le risorse per le stesse», come si legge sul sito del Cnel.

— © Riproduzione riservata — ■



Conservatorio, si cambia Ciccarelli nuova presidente

Il conservatorio di San Pietro a Majella ha un nuovo presidente: è Carla Ciccarelli, nominata mercoledì scorso con decreto del ministro dell'Università Annamaria Bernini. Ciccarelli: nata a Giugliano, succede a Luigi Carbone, che qualche mese fa era stato riconfermato dal ministero per il triennio 2024-2027 ma che poi, per motivi personali, ha rinunciato a insediarsi, rimettendo la nomina.

IL CURRICULUM

Classe 1962, laureata in Scienze motorie e successivamente in Giurisprudenza, in Forza Italia dal 1997 e candidata al Senato nel 2018 nelle liste dello stesso partito, la Ciccarelli conosce già storia e storie del San Pietro a Majella avendo fatto parte, dal 2019, del cda del glorioso istituto (oltre che di quello dell'Accademia di Belle Arti).

Il presidente del conservatorio – lo ricordiamo – viene normalmente designato dal ministro competente all'interno di una terna di nomi proposta dal Consiglio accademico. Alla scadenza del primo mandato di Carbone, nella primavera scorsa, erano stati Carmine Santaniello (ex direttore del conservatorio) e Carla Ciccarelli ad affiancare come candidati il presidente uscente, sul quale sarebbe poi caduta la scelta del Mur.

Dopo la rinuncia di Carbone, il ministero non ha ritenuto opportuno accogliere nuove candidature (per quanto proprio ieri il consiglio accademico fosse convocato con la possibilità di integrare la terna), deliberando sulla base dei due nominativi residui e conferendo dunque l'in-

carico a Ciccarelli.

Qualcuno si domanda se non fosse possibile prevedere una manifestazione d'interesse per la definizione delle candidature, dal momento che il ruolo di presidente del conservatorio, a partire da questo mandato, risulta retribuito. In considerazione dell'importanza del conservatorio di Napoli, però, e dell'esigenza di evitare pericolosi vuoti di vertice, il ministero ha preferito bruciare i tempi e nominare Ciccarelli, alla quale il direttore del conservatorio Panariello – insieme al corpo docente, al personale tecnico amministrativo e agli studenti – ha rivolto ieri, attraverso il sito istituzionale del San Pietro a Majella, i migliori auguri di buon lavoro.

LA POLITICA

Per la neopresidente sono poi arrivate anche le congratulazioni dell'onorevole Catia Polidori di Forza Italia: «A nome di Azzurro Donna, il movimento femminile di Forza Italia, desidero esprimere grande soddisfazione per la nomina: saprà portare la sua esperienza e indiscussa professionalità al prestigioso conservatorio della città di Napoli».

st. va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUCCEDE A CARBONE
 CHE HA RINUNCIATO
 AL SECONDO MANDATO
 NEL 2019 AVEVA GIÀ
 FATTO PARTE DEL CDA
 DI SAN PIETRO A MAJELLA**



NOMINA Carla Ciccarelli, 62
anni, succede a Luigi Carbone,
nella foto sotto, 60 anni



Scuola superiore, la sfida del comitato ordinatore «Più opportunità per tutti»

I PROGETTI

Dario De Martino

La nuova sede al Rettifilo nell'area con accesso da via Mezzocanone della sede storica della Federico II. Ma anche alcuni spazi dell'Albergo dei Poveri. Sono i sintomi più concreti e più visibili della crescita della Scuola superiore meridionale. Ma i passi in avanti si vedono da tempo e dal 2019 ad oggi l'esperimento è diventato sempre di più una realtà di eccellenza nell'ambito della formazione per il Sud e per tutto il Paese. La sintesi sta nelle parole di Giuseppe Recinto, capo di Gabinetto del Ministero dell'Università e della Ricerca: «Il progetto è ambizioso ma al tempo stesso reale».

L'ASCENSORE SOCIALE

Nelle parole di Recinto c'è il senso profondo della scuola che si coniuga anche con una necessità profonda a Napoli e in tutto il Sud: dare opportunità a tutti. «La scuola deve assicurare ai talenti del nostro territorio, ma anche a quelli che provengono da altre regioni o dall'estero, la possibilità di crescere in un contesto di libertà, che sappia coniugare tradizione ed innovazione. Deve - spiega Recinto - poter essere un "ascensore sociale" per i nostri giovani, deve poter offrire pari condizioni a tutti. È questo un obiettivo che garantiamo ai nostri allievi ordinari, assicurandogli borse di studio e residenzialità». Recinto è, insieme, ad Antonio Giordano, direttore dello Sbarro Institute di Philadelphia e

nel comitato ordinatore della Ssm, Gianfranco Nicoletti, rettore della Vanvitelli, e Pierdomenico Perata, professore e già rettore della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, e il professore della Federico II Arturo De Vivo, tra i protagonisti del comitato ordinatore della scuola.

I PROTAGONISTI

Il professor Giordano racconta: «Nel 2018, il governo mi chiese di intervenire per salvare un progetto in grave difficoltà e accettai immediatamente insieme ai professori Recinto e Nicoletti. In breve tempo, riuscimmo a sviluppare un nuovo ateneo nel sud, che sarebbe diventato un punto di riferimento internazionale per l'eccellenza accademica. Qui, l'autonomia intellettuale è al centro di ogni disciplina, garantendo programmi innovativi per stimolare l'interesse delle nuove generazioni. In breve tempo, siamo riusciti a sviluppare un nuovo ateneo nel sud, che è diventato un punto di riferimento internazionale per l'eccellenza accademica. L'ateneo è ormai un luogo di eccellenza dove la creatività e la ricerca sono incoraggiate e celebrate. La nostra visione è quella di trasformare il panorama accademico del sud, offrendo opportunità uniche per la formazione e lo sviluppo professionale». Per il professor Nicoletti «l'inaugurazione della nuova sede della Scuola Superiore Meri-



dionale a Napoli rappresenta un trampolino di lancio per la cultura e l'istruzione nella regione meridionale. Questo centro non sarà solo un luogo di apprendimento, ma crocevia di idee, conoscenze e creatività, destinato a dare vita a nuove prospettive e opportunità». Dal suo osservatorio pisano, Perata aggiunge: «Il sistema delle Scuole Universitarie Superiori ha un ruolo fondamentale per la formazione universitaria di eccellenza. La Ssm rappresenta in questo contesto una grande opportunità per lo sviluppo della ricerca e formazione del nostro Paese». Il professor De Vivo chiosa: «Il ruolo del comitato ordinatore è stato fondamentale per portare la Ssm, passo dopo passo, a crescere e diventare sempre di più un punto di riferimento per la formazione d'eccellenza. Siamo soddisfatti di quanto fatto fino ad ora ma puntiamo sempre più in alto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RECINTO, CAPO
 DI GABINETTO
 DEL MINISTERO
 «DOBBIAMO GARANTIRE
 L'ASCENSORE SOCIALE
 AI NOSTRI GIOVANI»
 GIORDANO, DIRETTORE
 SBARRO INSTITUTE
 «NEL 2018 IL GOVERNO
 MI CHIESE DI AIUTARE
 DA ALLORA NON CI SIAMO
 MAI FERMATI»**





I NOMI, I VOLTI A sinistra dall'alto Giuseppe Recinto, Antonio Giordano e Gianfranco Nicoletti del comitato ordinatore



Oggi il ministro Bernini inaugurerà il polo universitario: il campus negli edifici appena ristrutturati

CAIVANO FA SCUOLA IN ITALIA

►La visita di Mantovano: nasce un commissariato speciale per tutte le aree degradate del Paese

Mariagiovanna Capone, Marco Di Caterino e Adolfo Pappalardo alle pagg. 2 e 3

Il cambio di paradigma, rigenerazione urbana

Le “Caivano d’Italia” un commissario alle aree degradate

►La visita del sottosegretario Mantovano: «Lunedì ok al decreto per estendere la struttura d’intervento a tutte le zone bisognose»

IL DECRETO

**Marco Di Caterino
Adolfo Pappalardo**

CAIVANO. L’aveva citato appena l’altro giorno dal palco di Atreju e 48 ore fa in Senato durante uno scontro con le opposizioni. Senza dimenticare quando lo lanciò, appunto, il modello Caivano: nella visita del 31 agosto del 2023 nella cittadina a Nord di Napoli. L’idea, il progetto, della premier Giorgia Meloni era applicare proprio questo modello di risanamento urbano/sociale ad altre aree degradate del Paese. Non solo Caivano dove si era appena consumata la violenza del branco contro due ragazzine. Una vicenda che scosse il Paese e spinse il governo ad intervenire. E dopo 16 mesi arriva l’ufficialità ieri mattina durante una visita di Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presi-

denza del consiglio e uno dei fedelissimi della Meloni.

«Lunedì ci sarà il Consiglio dei ministri ed è in programma di portare una bozza di decreto legge con la quale la struttura area destinataria degli interventi ci sarà un sub-commissario». Mentre al vertice dovrebbe rimanere il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano.

LA GIORNATA

D’altronde appena arriva Mantovano è chiaro: «Quanto fatto a Caivano «è un esperimento che giudichiamo così positivamente da poterlo trasferire in altre aree degradate. Faremo tesoro di quest’esperienza non per trasferirla uguale, perché ogni territorio ha le sue specificità, ma per replicare il modello operativo che consiste - spiega - nell’in-



dividuare quali sono le principali debolezze di quell'area e di intervenire in senso esattamente contrario, ridando speranza e forza a quei territori». Per poi ribadire come «quello operato a Caivano, non è stato uno spot di facciata». E la cittadina a Nord di Napoli potrebbe essere la sede della nuova struttura nazionale.

LE POLEMICHE

Il sottosegretario, accompagnato dal prefetto di Napoli Michele di Bari e da Ciciliano, nell'incontro con i giornalisti, replica a chi chiede della feroce polemica tra la Meloni e Roberto Saviano: «Non ho tempo per queste cose, e il mio non è un atteggiamento di presunta superiorità, che non mi appartiene. Non ho tempo per interessarmi a queste cose. Qui parlano i fatti. Tutti sanno - spiega - come era Caivano, prima dell'arrivo di Giorgia Meloni e di tutti i suoi ministri, e come è invece adesso. Certo si può fare di meglio. Infatti non abbiamo ancora finito».

Il sottosegretario rimarca come oltre alle opere realizzate, si è registrata una forte collaborazione istituzionale tra governo centrale e i governi territoriali, e nelle diversità delle maggioranze c'è stata sempre una convergenza sugli obiettivi. Sicuramente Mantovano si riferisce alla delibera della giunta regionale della Campania, sulla questione degli occupanti abusivi di centinaia di alloggi nel Parco Verde, che ha reso possibile un percorso di regolarizzazione per i 204 alloggi occupati senza titolo.

«Un percorso sereno - sottolinea il prefetto di Bari, che ha aggiunto - Tutti i 204 nuclei familiari a cui è stata contestata l'occupazione abusiva di alloggi nel complesso del parco Verde a Caivano, hanno presentato istanza di regolarizzazione, mentre per i trentasei nuclei sfrattati non c'erano i presupp-

sti. Si procede per il meglio. E una volta sistemata la cosa si procederà alla ristrutturazione dei vari appartamenti, in modo da offrire condizioni certamente più decorose, più adeguate alle famiglie, eliminando il degrado che è visibile agli occhi di tutti».

Il sottosegretario, dopo l'inaugurazione della nuova centrale di video sorveglianza, dove sono in già in funzione oltre 120 telecamere di ultima generazione già in funzione, puntate anche sul Parco Verde e il famigerato *bronx*, (le case popolari di via Atellana) sulle 200 previste, spiega: «Il sistema di videosorveglianza non è la bacchetta magica come nessuno degli interventi è un altro tassello che concorre a controllare meglio da parte delle forze di polizia, sia quella municipale, sia quelle di rilievo nazionale lo stato del territorio ed è una garanzia per tutta questa popolazione vittima dell'abbandono per decenni. Un disastro umano». Particolarmente gioiosa la visita al Polo Milleggiorni di Save The Children, che ospita attualmente tredici bambini tra i dodici e i trentasei mesi, impegnati in attività ludiche e di socializzazione e circa cinquanta mamme che seguono percorsi di affettività genitoriale. «Saremo qui per sempre - ha dichiarato Daniela Fatarella - con l'impegno di aiutare il Parco Verde nei percorsi di socialità e determinazione personale e nella cura e nella ricerca del bello».

Intanto oggi a Caivano arriverà il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi: alle 15, presenzierà al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in Municipio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 dicembre 2024

**IN CAMPO I FONDI
DI COESIONE. AL VERTICE
RESTERÀ IL CAPO DELLA
PROTEZIONE CIVILE
CICILIANO COADIUVATO
DA SUBCOMMISSARI
OGGI È ATTESO
IL MINISTRO
DELL'INTERNO
PIANTEDOSI
PER IL COMITATO
DELL'ORDINE PUBBLICO**





► 20 dicembre 2024



Il sottosegretario Alfredo Mantovano nella sede del nuovo sistema di videosorveglianza del comando di Polizia locale. A sinistra con il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano e il prefetto di Napoli Michele di Bari

NEAPHOTO RENATO ESPOSITO



Le prospettive

Due percorsi di laurea Via all'anno accademico

► Oggi la ministra Bernini attesa per l'inaugurazione ufficiale del polo universitario. Già iniziate le lezioni di Infermieristica e Scienze motorie di Vanvitelli e Parthenope

L'EVENTO

Adolfo Pappalardo

L'aveva annunciato giusto un mese fa a Napoli: «Entro Natale inauguriamo l'università a Caivano», diceva la ministra Anna Maria Bernini. E il giorno è oggi alle 11 quando, a chiusura del Festival della Scienza, delle Arti, delle Culture e dello Sport di Caivano, il ministro dell'università e della ricerca inaugurerà il «Polo universitario di Caivano» presso le cosiddette «Case bianche» donate dal Comune per il progetto e ristrutturate grazie a uno stanziamento ad hoc dello stesso ministero per 5 milioni di euro. «Abbiamo stanziato 6 milioni di euro, di cui cinque sull'edificio e uno per l'orientamento, che costituisce un altro tema importantissimo perché non si può combattere la mortalità scolastica se non si orientano i ragazzi e dunque se non si dà agli studenti l'opportunità di capire che cosa vogliono fare e con quali profili formativi», spiegò sempre a Napoli la Bernini. E così l'offerta formativa continua ad espandersi in aree ex degradate. Da Scampia a San Giovanni a Teduccio e ora questo ulteriore tassello a Nord del capoluogo.

I CORSI

Il progetto si compone di due corsi di laurea, già avviati e fre-

quentati, in scienze infermieristiche dell'Università Vanvitelli e in scienze motorie dell'Università Parthenope. Sempre nell'ambito dell'alta formazione, invece il Suor Orsola Benincasa e l'accademia di belle arti di Napoli hanno presentato un Progetto per «l'analisi, lo studio e la realizzazione di un laboratorio di restauro artistico e progetti culturali e artistici per la messa in sicurezza di monumenti ed opere d'arte da sviluppare sul territorio del comune di Caivano». Mentre la struttura Commissariale del Governo cui fa capo Fabio Cicaliano ha emanato un decreto per la sua realizzazione. Non poteva mancare la Federico II che ha appena nominato un responsabile unico del procedimento (RUP) per predisporre il centro di competenza URF (Urban Regeneration Factory) presso il complesso Ex-Macello al corso Umberto I, n. 413 di Caivano nell'ambito degli «interventi infrastrutturali urgenti di riqualificazione con decreto del 26 ottobre 2024» del commissario straordinario Cicaliano in cui saranno avviate le Academy.

Ma oggi, nell'ambito dell'inaugurazione (in cui è previsto il passaggio della fiaccola delle Universiadi e la partecipazione del Cusi) la Bernini illustrerà anche le prossime iniziative del più ampio progetto del go-

verno per riqualificare Caivano. Un processo che va avanti ininterrottamente da 14 mesi. E sempre il ministero della Bernini, oltre allo stanziamento per il recupero degli immobili ora destinati ad ospitare i corsi universitari, previsto un altro milione di euro per rafforzare azioni di orientamento alla formazione per gli studenti e le studentesse del territorio con l'obiettivo di presentare le opportunità di formazione universitaria e potenziare il contrasto all'abbandono scolastico. La sede universitaria è un vero e proprio campus di 3.800 metri quadri: edificio ultra moderno con aula magna, uffici, biblioteca, area relax (il tutto con tecniche di costruzione a impatto zero) con l'obiettivo di offrire agli studenti un ambiente stimolante e all'avanguardia per il loro percorso di studio.

«Su Caivano abbiamo fatto una scommessa ed i primi risultati ci hanno dato ragione. Con il grande sostegno delle istituzioni, abbiamo scommesso che - spiegava tre settimane fa Antonio Garofalo, rettore della Parthenope - è possibile dare nuove opportunità ad un territorio difficile ma nel quale c'è un grande desiderio di cambiamento. Il corso di Scienze Motorie, avviato già da oltre un mese, è stato accolto con grande entusiasmo, segno che la strada intrapresa è giusta e



bisogna insistere in questa direzione, portando cultura e reali progetti di sviluppo».

L'HUB

È previsto a marzo, invece l'avvio dell'Urban Regeneration Factory della Federico II, e in particolare una Green Academy che prepari i giovani, anche studenti delle scuole superiori, alle discipline ambientali. Assegnati già gli spazi, adiacenti agli uffici del Commissario straordinario, a cui dovrebbero però aggiungersene altri più ampi. «Abbiamo acquisito proprio la struttura, diversa da quella che ospita le attività didattiche delle altre università coinvolte. E speriamo di averne anche un'altra più grande

che dovrebbe essere realizzata a breve», ha spiegato l'altro giorno il rettore Matteo Lorito. «Per marzo contiamo di avviare le prime attività inserite nel progetto Urban Regeneration Factory, all'interno del quale c'è una Green Academy che preparerà gli operatori dell'ambiente, alla transizione ecologica e alla tenuta del verde». Quasi del tutto definiti anche gli aspetti burocratici che descrivono le modalità di accesso ai corsi specializzanti, ma è certo che «l'Academy sarà accessibile anche agli studenti delle scuole superiori», probabilmente del quinto anno. Il primo step riguarda quindi la Green Academy, in ma in seconda battuta ci saranno una «Academy dei mestieri», per favorire l'inserimento lavorativo dei giovani attraverso la formazione professionale e solo dopo i corsi di Scienze

gastronomiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APRE IL CAMPUS
NEGLI EDIFICI APPENA
RISTRUTTURATI
CON I FONDI
STANZIATI
PER 5 MILIONI
LA SCOMMESSA
EDUCATIVA A MARZO
SI RAFFORZERÀ
CON LA GREEN
ACADEMY
DELLA FEDERICO II**





► 20 dicembre 2024



Nella foto d'archivio dell'ottobre 2023 la visita della ministra Bernini durante i lavori al centro ex Dephlinia



Un'immagine del Parco Verde di Caivano



► PIANGONO MISERIA, SI ALZANO LA PAGA

I rettori vogliono guadagnare di più

La Bernini manda gli atti a Giorgetti

Il ministro pungola i capi di molti atenei, che «chiedono di duplicarsi o perfino triplicarsi l'indennità»
A Genova era stato approvato un aumento da 40.000 a 160.000 euro, motivato con i risparmi in bolletta

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ I rettori puntano al rialzo, chiedono indennità sostanziose che incidono sulle

finanze degli atenei ma la decisione sugli aumenti è competenza del ministero dell'Economia e delle Finanze, cui spetta l'erogazione dei fondi. Da ieri si stanno svolgendo a Roma gli Stati generali dell'università, il momento più importante dell'anno per riflettere sui nodi cruciali per il sistema accademico. A margine dell'evento, organizzato dalla Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui) nell'Aula dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati, il ministro dell'Università e della Ricerca (Mur), **Anna Maria Bernini** ha tenuto a ricordare la procedura che va seguita. «I rettori possono decidere, se ritengono che il loro bilancio lo renda possibile, di aumentarsi l'indennità, me lo comunicano e io valuto se questo rientra in una forbice stabilita dal governo Draghi. Io, fino ad ora, visto che i rettori hanno sempre parlato di difficoltà, ho tenuto ferma questa richiesta».

Però, ha aggiunto la **Bernini**, «molti di loro chiedono di duplicarsi, triplicarsi, nella

media di duplicarsi l'indennità. A questo punto ho mandato la richiesta al Mef che valuterà il da farsi». Il passaggio al ministero dell'Economia e delle Finanze è obbligatorio, il Mur più solo verificare i requisiti di legge delle singole proposte, ma è significativo che venga sottolineata dal suo responsabile l'esosità delle richieste, a fronte di tante proteste per i tagli alle università su personale e ricerca. Pochi giorni fa, era stata accolta con forti critiche la pretesa del rettore dell'Università di Genova, **Federico Delfino**, di aumentarsi di quattro volte il compenso. Una rivalutazione dell'indennità approvata dal Collegio dei revisori dei conti dell'Università un anno fa e sul tavolo del ministro **Anna Maria Bernini**, assieme alle domande di complessivi trenta atenei. **Delfino** chiedeva un riconoscimento annuo che passa da circa 40.000 a quasi 160.000 euro. La giustificazione era che le risorse ci sono per «la costante riduzione» delle spese di «utenze e canoni dell'energia elettrica».

Eppure, al convegno organizzato dal Pd lombardo a Palazzo Pirelli sul tema del diritto allo studio e «contro i tagli del governo Meloni», **Giovanna Iannantuoni** presidente Crui e rettore dell'Università Milano Bicocca piangeva miseria. «In media in Italia noi atenei con il costo del personale arriviamo quasi al 75% del nostro bilancio e le bollette, tra l'altro segnate dall'aumen-

to delle materie prime, ne siete tutti consapevoli, pesano sul nostro bilancio per il 12%.

Quindi come si fa a gestire un bilancio che praticamente viene mangiato da queste cose?», si era lamentata la scorsa settimana. E come la mettiamo con il rettore che si quadruplica l'importo dell'indennità proprio grazie alla riduzione delle bollette? «L'Università di Genova, con deliberazione dei competenti organi, applicando la metodologia prevista e su

proposta del rettore stesso, ha scelto di optare per l'applicazione del solo compenso base, euro 110.000 lordo dipendente», puntualizzava **Delfino** in una nota, chiarendo di essere in attesa dell'approvazione da Roma. La questione non perde di importanza perché l'aumento non è ancora stato concesso, a stonare è l'inopportunità della cifra pretesa. Infatti,

il dpcm 143 del 23 agosto 2022 emanato dall'allora governo Draghi prevedeva la possibilità, non l'obbligo di chiedere l'aumento dell'indennità. Non a caso, c'è chi decide diversamente, come ha riferito alla *Verità* **Riccardo Zucchi**, rettore dell'Università di Pisa. «Col bilancio 2025 la mia indennità verrà ridotta di circa il 20% (pari a circa 10.000 euro an-

nui). È una goccia nel mare, ma mi sembra un atto doveroso, nel momento in cui siamo costretti a chiedere sacrifici a studenti e precari», faceva sapere qualche giorno fa sul no-



stro giornale il più alto responsabile dell'ateneo pisano.

A chiedere indennità esose sono in molti. Come segnala *Il Resto del Carlino*, a Urbino il rettore **Giorgio Calcagnini** «percepisce un'indennità di 54.000 euro all'anno. In virtù dell'aumento di 83.500 euro, ne arriverebbe a percepire 137.500». A Bologna, il rettore **Giovanni Molari** passerebbe «da 50 a 100.000 euro l'anno». All'Università di Ferrara, la rettrice **Laura Ramaciotti** «arriverebbe a guadagnare 105.295 euro rispetto all'attuale indennità di 47.973 euro [...] Numeri simili all'Università di Parma, dove il rettore **Paolo Martelli** passerebbe da un compenso di 63.310 euro all'anno a 153.268 euro».

A ottobre, il cda dell'Università del Salento aveva approvato l'aumento quadruplicato dei compensi del rettore **Fabio Pollice** da 25.200 a 115.500 euro l'anno. «Una scelta politicamente sbagliata nei modi, nei

tempi, nella sostanza e nel contesto», protestò la federazione lavoratori della conoscenza Fdl Cgil. Lo scorso maggio venne dato il via libera all'incremento dell'indennità del rettore dell'Università Aldo Moro di Bari, **Stefano Bronzini**, passata da 71.856 euro a 160.000 euro annuali (+128%).

Se il Mef davvero approvasse tutte le richieste dei rettori, stabilendo che le condizioni economiche e finanziarie degli atenei possono garantire la manovra in sicurezza, gli attuali 1,7 milioni alla voce «compensi ai vertici» potrebbero salire a oltre 3,5 milioni l'anno. Spese davvero giustificate?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione finale sulle istanze dei dirigenti spetterà a via XX settembre. Le rivendicazioni sono in contrasto con le ristrettezze lamentate da anni



PENSOSA Anna Maria Bernini



IL DICASTERO DELL'ISTRUZIONE SARÀ PARTE CIVILE NEI PROCESSI AI VANDALI

VALDITARA: «CHI OCCUPA I LICEI RIMBORSI I DANNI»

■ Per il ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara (foto Ansa) «i rilevanti danni cagionati nel corso di occupazioni studentesche al liceo Gul-lace (due milioni di euro), al liceo Virgilio (almeno 60.000 euro), entrambi di Roma, e, da ultimo, la devastazione degli istituti Pacinotti e Da Vinci di Pisa sono inaccettabili». Per questo, spiega Valditara, «il ministero chiederà di potersi costituire parte civile nei processi penali a carico dei responsabili per ottenere il risarcimento dei danni. Chi rovina una scuola deve pagare per rimetterla in sesto, non devono più pagare i cittadini».





LA DECISIONE DI VALDITARA: MINISTERO PARTE CIVILE PER I DANNI ALLE SCUOLE

commento a pagina 13



SCUOLA, MINISTERO PARTE CIVILE

LA MIGLIORE LEZIONE AI BABY TEPPISTI

di Felice Manti

Insegnare significa educare, cioè tirare fuori ciò che sta dentro, nascosto. La decisione del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara di costituirsi parte civile nei processi penali a carico dei responsabili dei danneggiamenti dei licei romani Gullace e Virgilio e toscani (il Pacinotti e il Da Vinci di Pisa) dei giorni scorsi, senza dimenticare la devastazione del liceo Severi a Milano, ancora senza responsabili, è un messaggio educativo. Occupare e rovinare una scuola non è una libera manifestazione del pensiero ma un atto di violenza che prevarica anche il diritto allo studio della maggioranza silenziosa di studenti a cui tocca l'onore di ritrovarsi senza lezioni. «I teppisti, non più i cittadini, devono pagare per rimetterla in sesto», ribadisce il ministro su X.

I presidi chiedono persino che i ragazzi riscarsiscano le giornate di lavoro pagate agli insegnanti senza prestazione e che risponda-

no non solo dei danni patrimoniali ma anche reputazionali, perché così si compromette l'immagine della scuola e delle istituzioni.

Eccolo, il messaggio educativo. La scuola avrebbe bisogno di molte più risorse, gli insegnanti italiani sono bravissimi ma sottopagati, le strutture pagano anni di incuria e di pochissimi investimenti. Non basta «la teoria delle finestre rotte» per giustificare la tendenza dei ragazzi a disprezzare gli istituti, lavorare a riparare le mura della scuola nella quale passano più tempo che a casa potrebbe anzi servire a rafforzarne il legame, a tirar fuori il senso della partecipazione alla costruzione del bene pubblico. Sarebbe una meritoria lezione di educazione civica, nella speranza che i soliti genitori buonisti e perdonisti non si mettano di traverso.



Occupazioni, Valditara chiede i danni agli studenti

«I danni cagionati nel corso di occupazioni studentesche al liceo Gullace, due milioni di euro, al liceo Virgilio, almeno 60.000 euro, entrambi di Roma, e, da ultimo, la devastazione degli istituti Pacinotti e Da Vinci di Pisa sono inaccettabili. Il ministero chiederà di potersi costituire parte civile nei processi penali a

carico dei responsabili per ottenere il risarcimento dei danni». Il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara annuncia la linea dura contro i vandalismi in aula: i responsabili saranno chiamati a rispondere dei loro atti. «Chi rovina una scuola deve pagare per rimetterla in sesto, non devono più

pagare i cittadini - ha sottolineato il ministro -. Siamo davanti ad atti di mero teppismo, che nulla hanno a che vedere con la libera espressione delle opinioni e del dissenso». Il sindacato dei presidi, DirigentiScuola, si schiera con Valditara. «Chi rompe paga. Anzi noi andiamo oltre: i ragazzi devono anche risarcire le giornate di

lavoro pagate senza prestazione e rispondere non solo di danni patrimoniali perché le occupazioni rovinano l'immagine della scuola e delle istituzioni in generale».



SCUOLA

Salve le paritarie del Lazio Il Mef sblocca 60 milioni

Le scuole paritarie del Lazio tirano un sospiro di sollievo: oltre al consueto acconto per l'anno scolastico 2024/25 (fissato in 4/12esimi pari a circa venti milioni di euro), stanno finalmente ricevendo tutti gli arretrati relativi a somme spettanti su diversi capitoli di spesa da tempo bloccati, per un importo complessivo che si aggira intorno ai 60 milioni di euro.

Le Associazioni di gestori e genitori di scuole paritarie cattoliche e d'ispirazione cristiana (Agesc, Cdo Opere Educative-Foe, Ciofs scuola, Faes, Fidae, Fism, Fondazione gesuiti educazione, Salesiani per la Scuola-Cnos Scuola Italia), facenti parte di Agorà della parità, esprimono soddisfazione per i benefici che tali somme porteranno all'attività didattica di ogni giorno: in alcuni casi era in gioco la sopravvivenza stessa di alcuni istituti storici. Tali contributi riguardano, oltre le scuole di Roma capitale, molte realtà educative delle province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo. L'erogazione alle scuole è il frutto di un lungo lavoro che ha visto impegnati in confronti e discussioni i rappresentanti del tavolo delle Associazioni di Gestori di scuole paritarie, facenti parte di Agorà delle Parità, insieme a quelli del Ministero dell'istruzione e del merito

- in particolare quelli della Direzione Generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio- e del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Si tratta di un risultato di grande importanza, che ha scongiurato in extremis la chiusura di non poche scuole, consentendo la continuazione di un servizio educativo indispensabile.

Le Associazioni scriventi esprimono «sincera gratitudine a quanti hanno contribuito con il loro impegno prolungato al raggiungimento di un obiettivo atteso da tempo, in particolare i Ministri Valditaro e Giorgetti, la direttrice dell'USR Lazio Anna Paola Sabatini, la Consigliera Regionale e Vice Presidente della IX Commissione - Lavoro, formazione, politiche giovanili, pari opportunità, istruzione, diritto allo studio della Regione Lazio, Maria Chiara Iannarelli e tutti i loro collaboratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soddisfazione delle associazioni cattoliche: i contributi arretrati hanno scongiurato la chiusura di diversi istituti



Intesa Agcom-Mim: a scuola arriva il Patentino digitale

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e il presidente dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Giacomo Lasorella, hanno sottoscritto un protocollo di intesa dedicato all'alfabetizzazione mediatica e digitale. Il protocollo di intesa definisce gli obiettivi e le modalità di collaborazione tra le due istituzioni per la promozione e lo sviluppo di attività di alfabetizzazione digitale e mediatica in ambito scolastico, con particolare riferimento alla scuola secondaria di primo e secondo grado. I percorsi didattici, finalizzati al rilascio di un Patentino Digitale, affrontano tematiche quali la tutela della web reputation, il funzionamento delle piattaforme algoritmiche, la disinformazione e i discorsi d'odio: già attivi in Toscana e nel Lazio, nel 2025 partiranno in diverse altre regioni.